NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

# GAZZETTINO

Sampierdarenese

Anno XLIII, n. 6
Giugno Luglio 2014 - copia omaggio

**Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport di Genova e Provincia**

Spedizione in abbonamento postale - 45% Legge 662/96 Art. 2 comma 20/b - Poste Italiane Filiale di Genova

NUOVA Euro EDIL srl
EDILIZIA E RISTRUTTURAZIONI
Via A. Cantore, 30 B/1
16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it
www.nuovaeuroedilsrl.it

## Viva l'amore!

"*L'amor che move il sole e l'altre stelle*", scrisse il sommo poeta. Verso che - chissà perché - mi veniva in mente quasi ossessivamente in autostrada, durante uno dei miei continui spostamenti, e quando riflettevo sul fondo di questo numero pre vacanziero.
Dove ambivo ad una pausa e tregua, almeno per una volta, al solito argomento politico-sociale ed economico di Italia in crisi e relativo popolo sofferente cui nessuno sa porre rimedio. E dove sembra ci sia persino una perversa gara ad imporre regole e norme anti ripresa. E allora, quasi come contrappasso, ho pensato all'amore che manca; al volersi bene universale che porta a solidarietà e condivisione; all'aiutarsi reciproco. Di fronte al dilagante malessere materiale ho pensato, a cento e passa all'ora sull'ennesimo monotono rettilineo, come volersi bene potrebbe persino aiutare ad uscire dal malessere economico che sta diventando ormai pure psicologico, intellettuale, morale, corrosivo della società, ed invertire la spirale perversa dello stare male.
Bene che nella società, pur se spesso poco conosciuto, esiste più di quanto si creda. "*Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende*", fraseggia ancora l'immenso Dante, descrivendo la forza dell'amare di una coppia simbolo di questo come Paolo e Francesca, e che esalta nelle terzine, stavolta "infernali", di come "*Amor ch'a nullo amato amar perdona/mi prese del costui piacer sì forte,/che, come vedi, ancor non m'abbandona*". Fino a morire d'amore... Noi, invece, vogliamo viverne. Scambiarlo in una società spesso brutale, dove siamo agghiacciati ma consapevoli che potrebbero ripetersi, da stragi di famiglia per amore (?) negato; omicidi di una giovanetta in pubertà per perversa attrazione fatale. Questo è odio, senso di possesso, non amore. Volersi bene è donarsi e volere il bene degli altri. Ecco, guardiamo alla società con fiducia, creando un'unione forte di chi, ancora, sa amare il prossimo. Facciamolo contro il male dilagante. "*Viva, viva l'amor/é l'amore che si canta/ e per l'amore ancora si vivrà*". Eravamo ragazzini e correvano gli anni '60- '70. Così cantavano i Giganti... proviamo ad inneggiare anche noi: viva l'amore!

Dino Frambati
d.frambati@seseditoria.com

**Mille colori dai terrazzi della "piccola città"**

# San Pier d'Arena in fiore

San Pier d'Arena in fiore: è il titolo ideale per le fotografie che vi mostriamo. Siamo sui tetti della nostra piccola città, ove i colori e i profumi confondono il rumore delle strade sottostanti. San Pier d'Arena è anche questo: tanti piccoli curatissimi terrazzi, balconi, giardini dai quali si intravvede il mare da un lato, i monti dall'altro, la Lanterna e i campanili delle chiese. Preziosi tesori custoditi con fatica ma tanto amore da chi ama San Pier d'Arena e non la abbandona al degrado. San Pier d'Arena vive!

Fotoservizio a pag. 15

**A fine settembre saranno ultimati i lavori**

# Al termine la riqualificazione di via Nicolò Daste

Tra i tanti mugugni che accompagnano i lavori dei molti cantieri aperti sul territorio di San Pier d'Arena - primo fra tutti il nostro, riguardo allo scandalo della palazzina ex sede della biblioteca Gallino nonché del Gazzettino Sampierdarenese - ci fa piacere sottolineare la nota positiva dell'intervento di riqualificazione di via Daste.

Servizio di Sara Gadducci a pag. 3

## Nelle pagine interne

L'indimenticabile assessore Attilio Sartori

Pan di Spagna? No, di Genova!

Slotmob a San Pier d'Arena

Nuove asfaltature a macchia di leopardo

I commercianti verso una nuova associazione

Andrea Barbanera primario di Neurochirurgia ad Alessandria

Lezioni di primo soccorso al Liceo Fermi

La pagina in genovese a cura di Franco Bampi

Quando c'era la "crosa Larga"

I venditori ambulanti degli anni Cinquanta

Un bel ricordo di piazza Settembrini

Nuovo polo operativo per la Croce d'Oro

A proposito degli alberi pericolosi in Villa Scassi

Il senso della solidarietà

La città e i suoi servizi pubblici

Don Matteo Zoppi, sacerdote novello

PORCELLANE WEDGWOOD
ROYAL COPENHAGEN
CRISTALLI SWAROVSKI
BACCARAT
ACCIAI ALESSI
LAGOSTINA

LISTE NOZZE

traverso cadeaux

Via Cantore, 77 r. SAN PIER D'ARENA - tel. 010/41.87.91 - C.so Matteotti, 108 ARENZANO - tel. 010/91.27.604
Via Cervo, 9 VOLTRI - tel. 010/6132344

**Presente spesso a San Pier d'Arena**

# L'indimenticabile assessore Attilio Sartori

*Premessa*. A Palazzo Ducale, alla presentazione del suo ultimo libro titolato "Santa Teresa sbadiglia" (Edizioni liberodiscrivere), non c'era lui, l'autore, mancato da poco. Organizzato dall'Associazione La Maona, direttore Franco Monteverde, l'evento si prefiggeva di ricordare alla numerosa cittadinanza accorsa (presenti tanti amici, svariati uomini della passata politica, tra loro e al mio fianco la signora Cerofolini) un personaggio i cui meriti Genova ha il sacrosanto dovere di non dimenticare.

Dico di Attilio Sartori (nella foto) che, per ben dieci anni, dal 1975 al 1985 è stato innovatore e illuminato Assessore alla Cultura al Comune di Genova nelle non mai troppo rimpiante Giunte del compianto sindaco Fulvio Cerofolini. Come hanno rievocato, nei loro interventi, la critica d'arte e giornalista Viana Conti, lo scrittore e già noto uomo politico Silvio Ferrari e l'onnipresente giornalista Giuliano Galletta, Sartori fu subissato tanto di critiche feroci quanto di lodi sperticate a indicare proprio la contegnosa ma forte e aperta personalità di uomo colto e intellettualmente spinto ben oltre le statiche e intralcianti barriere burocratiche e partitiche che tendono ad allentare (e sovente allentano) ogni attività che voglia essere innovativa, a tutto campo e a tutto vantaggio dei cittadini.

L'avevo conosciuto quale insegnante di Lettere, presente spesso a San Pier d'Arena in diversi luoghi: al Liceo Classico Mazzini, ove insegnavo, per incontri culturali con docenti e studenti; al Liceo Scientifico Fermi per incontrarsi e discutere con il collega e amico Angelo Marchese, col quale curerà e pubblicherà la prima in assoluto grammatica italiana strutturale, "Il segno e il senso", che verrà adottata in molte scuole italiane, sia medie inferiori che superiori; al Centro Cultura "il Tempietto" per interessanti conferenze su argomenti di ampio respiro relativi alla cultura italiana ed europea. Ma era stato anche, come il sottoscritto, docente di Italiano ai Corsi Internazionali di Studi Italiani, organizzati a Santa Margherita dall'Università di Genova, direttore Romeo Crippa.

*Recensione*. "Santa Teresa sbadiglia", l'opera presentata a tre voci, è un libro insolito ambientato nel centro storico della Genova dei vicoli, a suo modo profetico e che si rivolge alla coscienza di ognuno. Una triade di donne le protagoniste: Adele, una mamma all'antica che crede nei miracoli e guarda alla figlia come ad una santa, una di quelle figure di sante o di santi cui lei si rivolge nelle sue preghiere mormorate di continuo; la sorella Stefania, una venticinquenne decorosamente fidanzata; ma su tutte lei, la diciannovenne Teresa-Virginia, che, refrattaria al mondo sconclusionato e degradato così com'è, reagisce sbadigliando. Accanto a Teresa fanno la loro apparizione due strani giovanotti: quello che si può considerare il fidanzato, Fil, che sta per Filippo, ma – almeno per me – anche per Filosofo per le letture e i ragionamenti cui sottopone, per educarla e istruirla, la sua Teresa; e Leo, un giovane che, piagato – ma solo apparentemente – come novello martire, càpita all'improvviso in casa di Teresa e la spronerà poi, più o meno coscientemente, verso un'aura di misticismo. La santità di Teresa, se tale può essere considerata, scaturisce ed è emanata tutta e favorita dai suoi lunghi e distesi sbadigli. Teresa sbadiglia, quasi in concorrenza con Domina (per Dominique), il suo cane; e sbadiglia, per una sorta di strana malattia davvero, soprattutto come opposizione alla noia pervasiva che la sfianca e la mette a dura prova nelle più diverse situazioni in cui viene a trovarsi: è una sana ribellione, come s'è accennato, alla banale e convenzionale mediocrità del contaminato (in tutti i sensi) e conformistico mondo circostante. E, grazie ai suoi sbadigli e per via del Galvan-3000, mostruoso congegno americano che interferisce e rende nulle o inutili tutte le comunicazioni via etere, Teresa – ma solo la mamma gongola – diventa, complici Fil e Leo, caso mediatico: a lei (novella miracolosa Madonna?) accorrono da ogni parte, da lei si esigono miracoli, per suo tramite tutti vogliono sentire in diretta la voce di Dio. Scritto negli anni '90 del secolo scorso, Sartori, scherzando ma non troppo e rifacendosi dottamente a Leopardi (per il quale "la noia è il più sublime dei sentimenti umani"), a Freud, a Caproni e ad altri ancora, ci ha voluto far capire a quali abissali scadimento e involuzione è pervenuta la moderna società. E Santa Teresa-Virginia non può che difendersi da tutto ciò e reagire a tutto ciò abbandonandosi ogni volta "a un lungo e disteso sbadiglio… sintomo di un disagio profondo": lo stesso disagio che, per interposta persona – Teresa appunto – deve avere scosso e spinto il nostro autore a scrivere – dopo il romanzo "La mosca bianca" – quest'autentica parabola o, a suo modo, racconto morale (non certo moralistico) denso di significati in parte del tutto palesi, in parte occulti o da decriptare.

Benito Poggio

** Attilio Sartori, Santa Teresa sbadiglia, Edizioni liberodiscrivere, Genova.*

**Del Flamenco**

## Ricordo di Paco de Lucia

Toni passionali e drammatici, il Flamenco, voce e chitarra quanto basta. Nei giorni di maggio nella Camargue si festeggia Santa Sara, patrona dei nomadi e la musica è una particolare rumba flamenca. La vera storia di questa musica è però dell'Andalusia presso i Gitani, a cui nel tempo influenze arabe, ebraiche e cristiane si sono aggregate, e nessuno conosce del suo nome l'origine. Paco de Lucia, virtuoso della chitarra flamenca, è salito con la sua musica al cielo il 25 febbraio di quest'anno. Era nato a Algeciras nel 1947 con il nome di Francisco Sànchez Gòmez. Nel 1969 aveva preso a collaborare con un altro genio del Flamenco, El Camaròn de la Isla, cantante impetuoso e leggendario, possente di gran voce. Garcia Lorca, il grande poeta di Spagna, nelle sue prose definì il Flamenco "un lottare e non un pensare…" la cui parola simbolo è il «duende», anima, genio, spirito, essenza della "creazione in atto". "il duende sale improvviso dalla pianta dei piedi … non si ripete come non si ripetono le forme del mare in burrasca …". Affermazioni che si possono ricondurre al nostro Paganini che non si ripeteva negli Improvvisi. La chitarra flamenca si è sviluppata ed è conosciuta nei principali centri dell'Andalusia: Siviglia, Cadice, Jerez de la Frontera, Malaga. La tecnica della chitarra flamenca è tra le più complete e difficili al mondo, basta udirla nelle interpretazioni di Paco de Lucia, definito il suo Monarca. Quanto amore di vivere e di esprimerlo in quelle note che producono di per se stesse una complessità ritmica, tanto che non è difficile trovare una similitudine con il Jazz, quel Jazz più vicino al popolo non distorto verso traguardi commerciali. Il Flamenco è anch'esso espressione di popolo, che si manifesta nei momenti decisivi della vita, amore, nascita morte, a cui va a collimare, svelando i momenti di maggiore intensità emotiva. L'arte della musica flamenca è di una istintività creativa sorprendente quando il duende (il folletto) entra nell'esecutore a cui non concede pausa. Il delirio delle mani sulle corde della chitarra appare proteso verso l'infinitudine, per tradursi e configurarsi in armonia di suoni che hanno una complessità ritmica attraverso ogni nota, spesso in grado di gestire aspetti solistici e di accompagnamento, cioè ad un tempo armonici e ritmici che propongono sensazioni trascendenti. Tutto ciò esprimeva Paco de Lucia il Monarca della chitarra flamenca.

Giovanni Maria Bellati

**A proposito di cose 'alla genovese'**

# Pan di Spagna? No, di Genova!

Nel suo articolo sul numero scorso Fulvio Majocco ci offre una suggestiva divagazione su quanti prodotti dell'ingegno recano nel loro nome, italiano o addirittura universale, il marchio 'genovese', a indicarne l'origine dalla nostra città. O dalla nostra regione: non va trascurato che per secoli 'genovese' fu associato all'intero territorio, sia di terraferma che d'oltremare, dell'omonima, potente Repubblica marinara. I Genovesi d'una volta erano gente che non se ne stava certo chiusa nei propri confini municipali. Commerci, navigazione, transazioni finanziarie e diplomatiche ad alto livello alimentavano una fitta rete di relazioni tra Genova e il mondo. Il tema è più vasto di quanto appaia a prima vista. L'autore stesso ci preavvisa che la sua ampia ricognizione, dalla gastronomia alla nautica, dall'architettura all'industria tessile, non ha pretese di esaustività. Avendo constatato che alcune mie ricerche curiosamente s'incrociano con le sue, mi sento stimolato a suggerire alcuni ulteriori spunti. In campo architettonico balza subito alla mente il modo unico che nel genovesato viene tradizionalmente seguito per costruire le coperture delle case: i tetti in ardesia alla genovese, che com'è noto traggono dall'entroterra di Lavagna la loro materia prima, sapientemente lavorata in grigi abbadini. Una produzione unica in Italia e tra le poche al mondo (ma con caratteristiche tecniche che la distinguono da tutte le altre). Da qui un altro oggetto emblema di genovesità passato al lessico nazionale: la lavagna, che non può mancare in nessuna classe dello Stivale. Se si passa poi al campo tessile, i non rari riferimenti al prezioso velluto genovese curiosamente sparsi nei racconti orrifici del grande scrittore americano Edgar Allan Poe evocano altre eccellenze: produzioni tessili di alta qualità che dal XVI secolo furoreggiarono nel mondo. Echi giunti oltreoceano di un artigianato illustre, diramato in tanti laboratori familiari. Oggi ne restano pochi: a Lorsica (per i damaschi) e a Zoagli (per la seta).

In campo gastronomico una chicca da ricordare sono le genovesi, dolci preparati nel trapanese, a Erice, che i buongustai citano come uno dei vertici della magistrale pasticceria siciliana. Il massimo è consumarle calde. I loro ingredienti sono miele, ricotta, fichi, cedro, arance, limoni, mandorle. Ma perché si chiamano così? Un nesso con Genova ci proviene dalla loro forma: si tratta infatti di grandi ravioli dolci di pasta frolla farciti con una crema squisita. Nell'entroterra di Sori mi è capitato di assaggiare dolci preparati con un criterio simile, anche se non con gli identici ingredienti. Può essere che la ricetta originaria sia stata portata a Erice da un genovese e poi lì abbia avuto l'evoluzione locale oggi nota.

Del resto i rapporti tra Genova e Trapani nella storia sono intensi. Tant'è vero che uno dei cognomi locali più comuni è Genovese, la cui diffusione coinvolge tutta l'isola. E i cognomi nel Medioevo non nascevano per caso. Un'ultima nota: si usava un tempo a Genova il detto 'prendere il genovese caldo' a significare la decisione di fare qualcosa subito, senza indugi. Se ne trovano citazioni ne La bocca del Lupo di Remigio Zena (1892), straordinario affresco verista della Genova popolare ottocentesca. Nonostante il passaggio dal femminile al maschile (il genovese), probabilmente questo modo di dire si riferiva proprio all'antenato del dolce ericino, forse allora noto anche nelle pasticcerie genovesi. Passando ai piatti salati, occorre un supplemento d'indagine sulla 'genuvese', il principe dei sughi partenopei. Testi napoletani insinuano che non c'entri nulla con Genova. Ma siamo certi che sia così? Se si confronta la 'genuvese' con la ricetta del genovesissimo sugo co-o tocco, ci si rende conto che le distanze non sono enormi. O perlomeno che la ricetta genovese può essere stata presa a base di quella napoletana. In entrambi i casi la cottura della carne dura ore e ore. Il sito portanapoli.com fornisce una versione equanime della storia di questo sugo. La tesi più accreditata ne fa risalire l'origine ad alcune osterie insediatesi nell'area del porto di Napoli nel periodo aragonese (XV secolo) e gestite da cuochi provenienti da Genova, i quali "erano soliti cucinare la carne in modo da ricavarne una salsa utile poi per condire la pasta". Altre fonti fanno risalire 'a genuvese' ai marinai genovesi che sbarcavano a Napoli. Concludendo con i dolci, resta qualcosa da dire sul mistero (apparente) del perché quello che solo in Italia si chiama Pan di Spagna all'estero si chiami Génoise (e Genovésa in Spagna!). Anche qui però i dati storici ci aiutano a chiarire come non si tratti di un caso: si narra che il marchese Domenico Pallavicino, ambasciatore della Repubblica di Genova in Spagna tra 1747 e 1749, portò al suo seguito a Madrid tra i suoi collaboratori un giovane pasticcere: Giovan Battista Cabona, al quale per un pranzo a corte chiese di preparare un dolce diverso dal solito. Cabona si esibì in una ricetta assolutamente innovativa, che meravigliò gli augusti commensali: una pasta battuta di estrema leggerezza, ma senza uso di lievito. Fu universalmente battezzata Génoise in onore del suo inventore. La sua fama fu presto mondiale. Dal 1855 nel severo programma d'esami per maestri pasticceri della scuola di Berlino due sono le prove obbligatorie: la battuta al cioccolato e mandorla per la Torta Sacher e quella della Génoise. L'italiano Pan di Spagna fa invece riferimento nel suo nome al luogo dove fu inventata la ricetta. Si tratta in realtà di una lieve variazione della Génoise: il Pan di Spagna è preparato a freddo anziché a caldo. La Génoise è stata presa a base per numerosi dolci della pasticceria francese, ma anche anglosassone (come la zuppa inglese). Come ci segnala Wikpedia, la Génoise non va confusa col Pain de Gênes (dolce fatto con lo stesso procedimento, ma guarnito di mandorle e farcito di crema), né con il Genoa cake, variante d'oltremanica del genovesissimo pandolce. Un po' per orgoglio, un po' per la nota ritrosia, i Liguri sono da sempre restii ad accampare meriti e primogeniture, ma se si scava un po' nella storia si scopre che un'enumerazione così lunga di invenzioni legate al nome della loro città-capitale, non ha forse eguali. Non sarebbe il caso che a Genova al cuoco Giobatta Cabona, che rivoluzionò la pasticceria universale, fosse intitolata almeno una via? Fosse nato a Milano gli avrebbero già dedicato un grattacielo dell'Expo…

Marco Bonetti

**A fine settembre saranno ultimati i lavori**

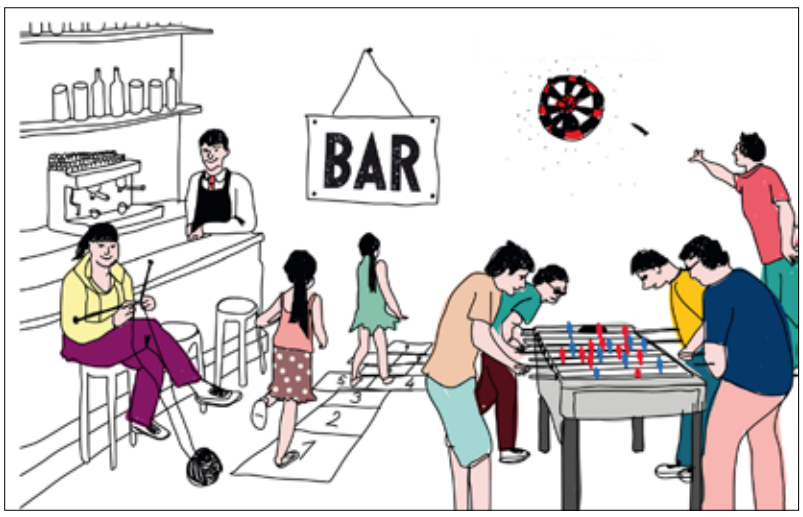
# Al termine la riqualificazione di via Nicolò Daste

Tra i tanti mugugni che accompagnano i lavori dei molti cantieri aperti sul territorio di San Pier d'Arena - primo fra tutti il nostro, riguardo allo scandalo della palazzina ex sede della biblioteca Gallino nonché del Gazzettino - ci fa piacere sottolineare la nota positiva dell'intervento di riqualificazione di via Daste. Ne avevamo già parlato sulle pagine del nostro giornale, anche su segnalazione dei negozianti della zona soddisfatti e quasi increduli per la velocità e l'efficienza del cantiere. In effetti, dopo la ripresa dei lavori con una nuova ditta appaltatrice, giorno dopo giorno, metro dopo metro, la strada ha rapidamente cambiato volto; e lo merita, essendo la direttrice del cuore antico di San Pier d'Arena su cui si affacciano le dimore storiche più belle e importanti. Adesso, come si può ben vedere dalle foto, la nuova pavimentazione è arrivata fino all'incrocio con piazza Treponti; presto si completerà il progetto con la posa degli autobloccanti fino a via Damiano Chiesa. Il passo successivo sarà la pedonalizzazione dell'intero tratto. Finora, i commenti su questa prima fase sembrano positivi, sia da parte dei negozianti, sia dalle voci che si sentono passeggiando, soprattutto nella zona davanti al frequentato Centro Civico Buranello; in effetti, il marciapiede molto stretto, le macchine regolarmente posteggiate… irregolarmente e il passaggio dei veicoli spesso anche a forte velocità rendevano il transito per la via un percorso ad ostacoli che invogliava ad attraversarla il più velocemente possibile piuttosto che a passeggiare guardando le pur poche vetrine.
Ovviamente, si tratterà di una semipedonalizzazione, o meglio, si sta studiando la modalità migliore per conciliare la sicurezza e la libertà di passeggiare dei pedoni con l'esigenza di garantire l'accesso ai mezzi merci diretti al mercato Treponti e ai possessori dei posti auto presenti nella piazza, anche perché il passaggio dal voltino della ferrovia da via Buranello, agibile per le macchine, sarebbe impossibile da utilizzare per i mezzi pesanti. Non sembra, comunque, difficile trovare una soluzione che accontenti tutti.
Se le cose continuano a procedere per il verso giusto senza nuovi intoppi - si ha quasi paura a dirlo - già verso la fine di settembre si potrà passeggiare tranquillamente per via Daste, con la speranza che questo piccolo tassello di una san Pier d'Arena più bella se ne porti dietro molti altri.

Sara Gadducci

**Lo scorso 14 giugno**

# Slotmob a San Pier d'Arena




Il 14 giugno è stato il giorno dello Slotmob a San Pier d'Arena, un evento organizzato da Arena Petri, i Giovani per un Mondo Unito, la Consulta Comunale Genovese per il gioco d'azzardo, il Municipio 2 Centro-Ovest e con la collaborazione di Officine Sampierdarenesi.
Un'iniziativa per riscoprire la bellezza dell'incontro e del gioco, quello vero, che si fonda sulla gratuità della relazione e non sull'azzardo ma anche un'occasione per premiare chi rinuncia a un mercato iniquo, che porta le famiglie alla rovina con pesanti ricadute finanziarie e sociali. Il pomeriggio è iniziato con la conferenza che si è tenuta al Centro Civico Buranello. Relatore il professor Luigino Bruni, uno degli ideatori nazionali dello SlotMob, docente di Economia politica alla Lumsa di Roma, coordinatore della commissione internazionale Economia di Comunione, editorialista di Avvenire e docente di Economia Civile all'Istituto Sophia. Dopo la conferenza l'evento è continuato davanti a tre bar che hanno scelto di rinunciare ai proventi delle slot e perciò non ospitano "macchinette" nei loro locali. L'idea degli organizzatori era di rilanciare i giochi che favoriscono le relazioni interpersonali e che non comportano rischi di dipendenza: il classico calciobalilla, ad esempio.
Purtroppo però, nel corso del pomeriggio, forse pensando che fosse stato abbandonato come succede purtroppo spesso con ingombranti e materassi, due persone hanno portato via il calcetto che era stato posizionato in salita delle Franzoniane. Un finale amaro per un'iniziativa che ha riscosso un buon successo e che fa parte di una serie di eventi a livello nazionale. Gli organizzatori sperano si sia trattano di un equivoco e che il calciobalilla venga restituito. " Ce lo avevano prestato" ci dicono sconsolati "ed ora dobbiamo risarcire il danno". Se gli omini rossi e blu tornaranno a casa, si brinderà in un bar rigorosamente no slot.

Marilena Vanni

**Quelle realizzate in occasione del passaggio del Giro d'Italia**

# Nuove asfaltature a macchia di leopardo

In occasione del passaggio dei ciclisti partecipanti al Giro d'Italia del maggio scorso, è stata effettuato un intervento di rinnovo dell'asfaltatura, della zona tra via Avio e via Pacinotti, Provvedimento peraltro annunciato al Gazzettino Sampierdarenese con un nostro articolo sui tombini che si scoperchiano proprio in quell'area. L'intervento, quindi, è stato il benvenuto. Peccato però non sia stato fatto in maniera completa. Sono state rinnovate infatti solo le parti dove sono passati i concorrenti alla gara ciclistica. I tombini che sono sottostanti all'asfaltatura, quelli indicati dalla piastrella rossa, con il passaggio ripetuto degli automezzi, si ritrovano in parte scoperti restando un pericolo per gli utenti delle due ruote, quando non addirittura per i pedoni. E sono ancora per la maggior parte com'erano prima dell'intervento. Persino il tombino posto sull'attraversamento di via Pacinotti, che collega via Avio al centro commerciale della Fiumara, preso ad esempio nel nostro articolo, è praticamente come si trovava al momento della nostra segnalazione, mentre altri in analoga situazione sono poi situati nel tratto finale via Pacinotti, prima di via San Pier d'Arena, altri ancora in via Pieragostini.
La maggior parte di questi tratti di strada non sono stati coinvolti dal passaggio dei concorrenti e sembra che il provvedimento sia stato proprio limitato al solo percorso seguito dai ciclisti. Via Pacinotti è stata riasfaltata solo per metà!
Certo l'occasione era importante per fare bella figura in una manifestazione di importanza internazionale, ma la si poteva cogliere per effettuare un intervento di manutenzione stradale un po' più completo, estendendolo anche alle strade limitrofe che, anche se non coinvolte nello "spettacolo", necessitano di manutenzione quanto quelle che si ritrovano alla ribalta di una tappa del Giro d'Italia.
Il problema dei tombini che "emergono" dall'asfalto è abbastanza grave, sono molti che stanno subendo la corrosione, e per fortuna il clima della nostra regione è mite ed è molto difficile che le temperature scendano sotto lo zero provocando gelate persistenti che allargherebbero maggiormente le spaccature dell'asfalto.
Sarebbe auspicabile un intervento che completi quello effettuato in questa occasione e che permetta di avere delle strade sicure.

Fabio Lottero

# Il Cineclub digitale

Inizia in questi giorni l'attività promozionale a favore dell'iniziativa "Digitale per tutti digitale di tutti", la campagna estiva di prevendita della tessera sostenitore del Club Amici del Cinema di via Rolando 15. Per i numerosi soci, per gli spettatori e per l'intero quartiere la sala è diventata da tempo un punto di riferimento, un luogo privilegiato dove il cinema si gusta in compagnia di amici e si condividono emozioni. Con oltre cento film presentati nella stagione 2013/2014 nel corso di rassegne e iniziative, da Missing Film Festival a Sampierdelcinema, da Ovest.Doc a Febbre Gialla, da Filmbusters a Poevisioni ormai appuntamenti fissi , attesi e accompagnati da grande consenso e partecipazione, alle "nuove" iniziative di quest'anno, Terre senza Promesse e Diverciak, il percorso del Club è caratterizzato dall'impegno di proporre un cinema di qualità, capace di arricchire il pubblico con molteplici sollecitazioni. L'acquisto del nuovo impianto digitale di cui la sala deve dotarsi non può essere rimandato, e per sostenere l'ingente spesa prevista il Club chiede la collaborazione di tutti coloro che amano il cinema. La tessera straordinaria Digitale per tutti digitale di tutti, valida a partire da fine giugno e per tutta la prossima stagione 2014/2015 al prezzo di 10 euro comprende la gratuità per due spettacoli a scelta, e offre l'opportunità di dare un contributo per mantenere vivo, sempre più accogliente e tecnologico il Cineclub più importante della città. Per maggiori informazioni telefonare al numero 010 413838.

# Il nostro sito é sempre più famoso

Il sito del Gazzettino Sampierdarenese (per accedere digitate www.stedo.ge.it) sta crescendo ogni giorno di più e, con grande piacere, notiamo che é sempre più visitato e apprezzato, non solo dagli abituali lettori di San Pier d'Arena. Constatiamo, infatti, che l'interesse rivolto al sito proviene anche da buona parte della Liguria e del basso Piemonte. Addirittura da Lugano, in Svizzera, sono arrivati i complimenti di una giornalista che scrive per un quotidiano locale. Questo non può che inorgoglirci perché significa che siamo "sempre sul pezzo", come si dice in gergo giornalistico. È un premio per i nostri collaboratori che quotidianamente, con grande passione, scrivono di attualità, di politica, toccando temi nazionali e anche internazionali. Ci sono interessanti interviste a personaggi della cultura, pareri e foto scattate dalla nostra redazione. È un sito "agile", di facile consultazione e lettura, che sfrutta al meglio le notizie ed é data facoltà al lettore di commentare e interagire con l'autore degli articoli in tempo reale.

Enrica Quaglia

**Clochard a San Pier d'Arena**

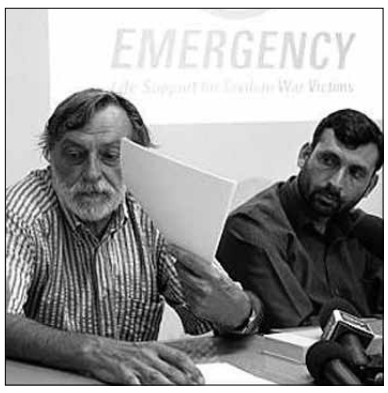
# Ancora su Andrea ed un "altro" ma finto

Ce ne siamo occupati il mese scorso, e continueremo a farlo sino a che il problema non verrà risolto. Il giovane chochard che vive abbandonato sotto i portici di via Cantore (in passato era in altre zone, dunque il problema è irrisolto da lunga data…) costituisce ormai un lampante esempio di impotenza generalizzata. Abbiamo saputo che qualche tentativo per far finire questa situazione a dir poco terribile è stato già stato fatto, che è ben conosciuto, che lui rifiuta di essere trattato, e che persino i medici avrebbero sconsolatamente detto che essendo "solo" un etilista, il T.S.O. (trattamento sanitario obbligatorio) non può essergli imposto. Questa risposta, se vera, ci appare parente stretta dell'onnipresente "scaricabarile". Andrea (o Andrè, non sappiamo bene..) è evidentemente del tutto incapace di badare a se stesso.
Quando un giovane uomo vive abbandonato in strada, con gli stessi vestiti addosso da anni, con i suoi bisogni fatti un po' addosso o nei portoni, quando sta ore con lo sguardo rivolto verso un cielo che forse nemmeno vede, quando cade nel torpore e la gente crede che stia male perchè lo vede a terra come un cane, quando… e potremmo continuare per molto, tutto ciò è solamente definibile con "etilismo"? Sia quel che sia, cari signori di ogni autorità, laurea, partito, assessorato, commissione, area, dirigenza, procura, non pensate che almeno uno di voi si debba assumere la responsabilità di ordinare, un T.S.O. e trattenerlo per farglielo? Questo incredibile scaricabarile è veramente indegno di una città sedicente moderna e civile. Andrea non è una pratica da passare a qualcun altro! Andrea non è un problema, ma una persona che soffre (e puzza, molto e forse è anche fonte di chissà quali malattie se andiamo avanti così). Dobbiamo chiedere a Papa Francesco che venga lui a togliere Andrea dalla strada? Ditelo, così lo facciamo (e siamo sicuri che egli verrà), ma non ci sembra che Genova ci faccia una bella figura se si arrende così alla inettitudine ed allo scaricabarile, Ne è stato informato anche il Sindaco, la pratica è stata passata ad un paio di assessori, i quali l'avranno passata a qualche dirigente, il quale forse la passerà all'area o al distretto o all'ufficio tal dei tali.
Basta, veramente, basta. Risolvete il problema! Ve lo chiede la gente a grano voce! Nel frattempo una buona notizia (si fa per dire): l'altro giovane questuante che da un po' circolava con addosso solo un cappotto, scalzo, con le gambe sporche, facendo credere di essere nudo o quasi e di non avere altro che quel cappotto, beh, era un commediante rom del campo nomadi di Cornigliano, il quale "lavorava" così conciato chiedendo soldi. Gli abbiamo anche noi dato un'euro una volta, ma se lo rincontriamo o ce la rende o gliene tiriamo un'altra in fronte, e la mira l'abbiamo ancora buona.

Pietro Pero

**Ospite al Che Festival di Music for Peace**

# Incontro con Rahmatullah Hanefi




Cittadino afgano, quarantatré anni, ha lavorato per Emergency dal 1999, ovvero da quando venne aperto il primo ospedale per le vittime di guerra, nella valle del Panshir, per poi dirigere l'ospedale di Lashkar Gah sin dalla sua apertura, nel 2004, appena tre anni dopo l'inizio della guerra in Afghanistan, cominciata il 7 ottobre 2001 e tutt'ora in corso. Braccio destro di Gino Strada per le attività che l'ONG svolgeva nel Paese è stato anche la figura chiave per le negoziazioni che hanno portato alla liberazione di due Italiani: Gabriele Torsello, giornalista freelance e fotoreporter sequestrato il 12 ottobre 2006 e Daniele Mastrogiacomo, noto giornalista di Repubblica sequestrato nel marzo del 2007. In seguito alla conclusioni delle operazioni di liberazione di ciascuno dei due italiani, Rahmatullah Hanefi è stato accusato di connivenza con i sequestratori. Dopo la liberazione di Mastrogiacomo, è stato incarcerato dalle autorità afgane, poi rilasciato anche grazie alle pressioni di Gino Strada e dell'opinione pubblica italiana. Ad oggi non lavora più per Emergency ed è rifugiato politico in Europa. Ha ancora voglia di parlare di Afghanistan. Venerdì 4 giugno Rahmatullah è stato ospite del Che Festival di Music for Peace, con cui ha collaborato per due anni proprio in Afghanistan.
Ha raccontato la sua storia, una storia che lo vede protagonista essendo stato arrestato dal governo afgano con l'accusa di connivenza con i talebani, imprigionato per tre mesi, uno dei quali passato in una cella di un metro per uno e mezzo al buio: "senza riuscire a vedersi le mani" racconta; alcune volte appeso a testa in giù, senza acqua per lavarsi, appena liberato, grazie ad un imponente campagna di pressione sul nostro governo, fu portato in Italia per una serie di controlli. Quando è diventato difficile vivere in Afghanistan, ha ottenuto lo status di rifugiato politico in Germania dove vive con al sua famiglia e i suoi sette figli. Ha sottolineato come quella sia una guerra ancora in corso, della quale non parla più nessuno perché fa comodo così, ma non è una guerra voluta dagli afghani, è stata subita.
La situazione delle donne per esempio: il burqua non è stato imposto con l'arrivo dei Taliban, ma è un fatto culturale del suo paese, si è sempre portato, ma è comunque vero che ora le donne purtroppo non godono di una buona situazione.
La popolazione ha bisogno di aiuto, aiuto concreto, molto spesso pensiamo di donare qualche euro attraverso quelle raccolte che però non vanno ad aiutare concretamente il popolo che ha fame, ha sete, ha voglia di studiare. Molte famiglie sono costrette a vendere i loro figli per l'estrema povertà in cui versano: una donna ha cercato di vendere i suoi due figli per duecento dollari. La domanda che si fa è: a che scopo sono morti migliaia di soldati? A che scopo non solo cittadini afghani ma anche di altre nazionalità, tra le quali italiani (53 la cifra totale dal 2004), sono morti? Il suo sogno è di ritornare nel suo paese, un paese però non dilaniato dalla guerra, nel quale i suoi figli possano vivere liberi e in pace.
Io che l'ho conosciuto ho trovato un uomo determinato a raccontare in ogni occasione la storia del suo amato paese, e per questo lo ringrazio, perché ancora una volta di più mi ha fatto capire che siamo tutti fratelli, tutti amici, tutti interconnessi ed interdipendenti e non dobbiamo essere indifferenti a ciò che ci circonda, sia che succeda nel nostro quartiere, come a migliaia di chilometri di distanza.

Caterina Grisanzio

**Un incontro prima delle vacanze estive**

# Coro Avo Genova: cantare la gioia

Lo hanno fatto con una cena semplice, pizza e dolci fatti in casa, preparata nella sala dove durante l'anno si incontrano per le prove. Protagonista della serata la gioia, la stessa che li accompagna e che è il motivo del loro stare insieme e cantare. Sono gli uomini e le donne che compongono il Coro dei Volontari Ospedalieri della città di Genova.
Trentacinque persone tutte diverse, per età, estrazione, cultura, provenienza, accomunate da un unico amore: quello per i più deboli e poveri: perché nessuno è così povero e debole come chi non ha la salute e, colpito dalla malattia, per curarsi deve lasciare la casa, la famiglia e gli affetti più cari.
Alla persona ricoverata, persone, oggetti, abitudini radicate nel tempo, vengono improvvisamente strappate: tutto un mondo amico e familiare si riduce ad un letto e ad un comodino, la sofferenza diventa compagna di giorni interminabili passati tra speranza, paure e solitudine.
Ma se per coloro che vengono curati in un ospedale c'è la possibilità di guarire e ritornare alla vita di sempre, difficilmente è così per le persone anziane che vengono accolte nelle tante Rsa delle città. Nella famiglia di tipo patriarcale di un tempo non tanto lontano, lavorava fuori casa solo il capofamiglia. Le donne si occupavano della gestione familiare, che non era certo meno impegnativa di quella odierna e comprendeva un numero maggiore di figli e gli anziani rimasti da soli. Nella società di oggi, organizzata secondo un indirizzo maggiormente consumistico, dove tutto è più caro e le esigenze rispetto al passato sono aumentate, per riuscire a far fronte alle spese, tutti e due i genitori sono costretti a lavorare fuori casa. Il numero dei figli è decisamente diminuito, la loro cura è affidata per necessità spesso fino dai primissimi mesi a strutture pubbliche come gli asili nido e nessuno è più in grado di rimanere in casa ad occuparsi degli anziani, che proprio per l'età, sono più deboli e necessitano di attenzione e cure continue.
A queste esigenze sopperiscono le diverse residenze protette di cui ormai ogni città è disseminata. Ma se è vero che in questi Istituti l'anziano è curato e seguito, è anche vero che forte rimane la nostalgia del calore della famiglia.
Per questi motivi, su iniziativa del maestro e compositore Sergio Micheli, volontario ospedaliero all'Istituto Gaslini, dieci anni fa, nasceva il Coro dei Volontari Ospedalieri di Genova.
Obbiettivo primario del Coro, quello di portare in dono la gioia là dove essa, nella migliore delle ipotesi, è un ricordo lontano.
Ma per potere donare qualche cosa, bisogna prima possederla: gli uomini e le donne del Coro Avo hanno incontrato la gioia nel servizio e lo testimoniano ogni volta che cantano. Sulla maglia della loro divisa, che sul cuore porta lo stemma di Genova, dietro ha stampata la frase di Tagore: "Dormivo e sognavo che la vita era gioia. Mi svegliai e vidi che la vita era servizio. Volli servire e vidi che servire era gioia".
Così, oltre al servizio, una volta alla settimana il Coro si riunisce per le prove di un repertorio che spazia dai brani dei cantautori più famosi, alle colonne sonore celebri, alla musica classica e operistica, alle ballate del folclore regionale, ai testi sacri, ai canti nel dialetto della nostra terra.
Un repertorio vasto e diversificato, come il pubblico al quale è dedicato. Un pubblico esigente anche se non siede sulle poltrone di un teatro ma, il più delle volte, su una seggiola a rotelle e spesso non ha neppure la forza per applaudire ma, poiché come la bellezza è negli occhi di chi guarda e la musica nell'anima di chi ascolta, dalla musica si aspetta il miracolo: che faccia ritornare anche solo per un poco, un tempo felice sulle note di una canzone mai dimenticata.
Un'attività impegnativa quella del Coro dei Volontari Ospedalieri che li porta a percorrere tutta la città. Una mappa di Genova dai nomi sconosciuti alla maggior parte delle persone: "Istituto Don Orione" a Quarto, "Opera Pia Causa" in Albaro, "Rsa del Chiappeto", "Istituto San Camillo" al Righi, "Piccole Sorelle dei Poveri" in Albaro "Istituto Anni Azzurri e Sacra Famiglia" a Rivarolo, "Istituto Brignole" a Castelletto, "Istituto Asl Doria" alla Doria, "Santa Maria della Castagna" a Quarto, "Istituto San Raffaele" a Coronata, e tanti altri.
Senza contare la partecipazione ad altri momenti significativi, come la Messa di Natale, cerimonie commemorative, la festa dell'Avo nazionale e la partecipazione ogni anno al Convegno ligure delle Corali.
Invitati quest' anno a Roma dall'emittente TV 2000, il Coro Avo di Genova è andato a testimoniare che la diversità di persone che è ricchezza, crea un' armonia che si realizza attraverso la musica, come canta il loro inno: "Avo, volavo, sognavo, ma non dormivo, cantavo, la mano ti davo e insieme a te volavo: il sogno che vivo con te, è una realtà che si chiama amore e gratuità."
La strada per entrare nel Coro Avo di Genova è facile: diventare volontari ospedalieri, amare la musica ma di più ogni essere umano sofferente che la vita fa incontrare.

Carla Gari

**Il 29 giugno nella chiesa di N.S. del Carmine a Genova**

# Concluso il Convegno Ligure delle Corali

Ogni anno l'Associazione Gruppi Corali Liguri presieduta da Mauro Ottobrini, organizza il Convegno Ligure delle Corali. Quest'anno siamo giunti alla quarantunesima edizione. Non si tratta di un unico evento bensì di una serie di serate musicali che toccano le più interessanti località delle Riviere e dell'entroterra. Inaugurata il 3 maggio scorso, la rassegna si è conclusa il 29 giugno nella chiesa di N.S. del Carmine a Genova. Ad ogni serata hanno partecipato diversi cori che hanno offerto un assaggio del loro repertorio che va dal folk regionale ai canti di montagna, dalla polifonia sacra agli spirituals. Il coro Spirituals & Folk di San Pier d'Arena ha partecipato a moltissime edizioni e quest'anno, con la collaborazione e la disponibilità offerta dal Circolo Ricreativo Cap, la sera del 14 giugno ha ospitato una "tappa" del convegno proprio a San Pier d'Arena, nella sala Montecucco. Dopo il rinfresco di benvenuto, si sono avvicendati sul palco il Gruppo Folk G.A.U. di Genova, la Corale Novese di Novi Ligure, il Coro A.V.O. di Genova, il Coro Rocciavrè di Bruino (To), Gli Amixi de Boggiasco di Bogliasco (Ge). Il coro Spirituals & Folk, diretto da Nina Taranto e presieduto dal sampierdarenese Costantino Perazzo, ha svolto gli onori di casa aprendo la serata e lasciando poi il palco a tutti gli ospiti che hanno offerto un programma ricco e vario. Era presente l'antica tradizione genovese, rappresentata dai canti e dai costumi tipici indossati dalle ragazze del G.A.U. e dal gruppo di Bogliasco, ma anche la musica popolare e la polifonia sacra della Corale Novese e i canti di montagna e della tradizione folk del Coro Rocciavrè. I volontari dell'A.V.O. che dal 2004 hanno fondato un coro, hanno presentato alcuni brani di musica leggera che fanno parte del loro repertorio. Ottima qualità per tutti ma soprattutto un'occasione di incontro fra persone che hanno fatto del canto corale la loro passione e che mettono a disposizione la loro voce a servizio del coro. Voci che si fondono, che vivono insieme, senza prevaricazioni. Così come dovrebbe essere nella vita. Grande partecipazione di pubblico e applausi per tutti.Una bella serata in amicizia vivacizzata dai gradevoli interventi sul palco da parte dell'instancabile Mauro Ottobrini. Una serata che si è conclusa tra le lacrime di commozione con l'esecuzione del brano "Signore delle cime" a cura di tutti i cori partecipanti.

Marilena Vanni

**Ai campionati Italiani Endas di ginnastica artistica**

# Buona prova delle ragazze della Sampierdarenese

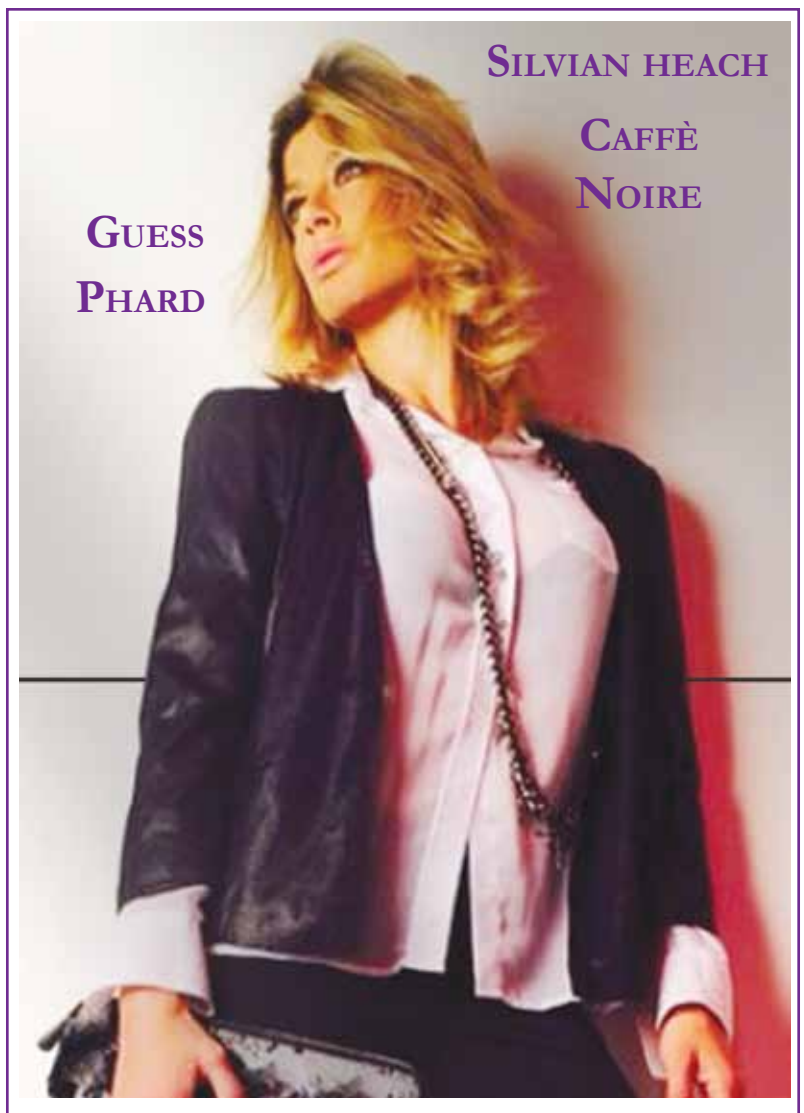
Si sono svolte dal 31 maggio al 2 giugno le finali nazionali Endas di ginnastica artistica nello splendido impianto sportivo "Ferrero Medici" di Civitavecchia. Centinaia di atlete e atleti partecipanti, in rappresentanza di tutte le regioni italiane. Anche San Pier d'Arena ha fatto la sua parte con un'ottima prestazione da parte della Società Ginnastica Comunale Sampierdarenese. In campo femminile, infatti, spiccano gli ottimi piazzamenti di alcune delle atlete della storica società: nella categoria giovani A il primo ed il terzo posto rispettivamente di Lara Marcenaro e Caterina Volpe il secondo posto nella categoria master B di Alice Pinneri e il terzo posto nella categoria senior C di Alessia Versari. Un plauso anche alle altre ragazze che, pur non classificandosi nelle prime posizioni, hanno tutte offerto prove più che dignitose. Le ginnaste sampierdarenesi, guidate da Maria Archinà, sono giunte a queste finali al termine di una lunga stagione in cui si sono sempre distinte per la costanza e l'impegno negli allenamenti, fattore non secondario, considerando la continua situazione di emergenza ed i continui interrogativi legati al futuro. E' cronica infatti la mancanza di un impianto sportivo dedicato; le ragazze, lo ricordiamo, si allenano da oramai due stagioni nella palestra di via Capello in coabitazione con altri atleti che praticano però uno sport del tutto diverso, ovvero la boxe. I problemi di convivenza esistono, nonostante il buon senso da parte di tutti, e risulta evidente che la situazione è provvisoria da oramai troppo tempo. L'augurio è quello di un minimo di attenzione in più nei confronti di una società storica, nata nel lontano 1891, patrimonio di San Pier d'Arena che, in mancanza di spazi adeguati e di interesse da parte delle istituzioni, rischia realmente di scomparire e questo, visto l'impegno e i risultati ottenuti, sarebbe realmente un peccato e una sconfitta per la città.

Nicola Leugio

## Il carabiniere Messina delegato regionale dei Cavalieri al merito della Repubblica

Importante nomina e riconoscimento per il nostro Orazio Messina, nella carica di delegato regionale di Ancri, Associazione Nazionale Cavalieri al Merito della Repubblica Italiana. All'Associazione possono aderire solamente gli insigniti di una delle onorificenze "Al Merito", delle previste classi di Cavaliere, Ufficiale, Commendatore, Grand'Ufficiale e Cavaliere di Gran Croce, come stabilito dalla legge 3.3.1951, n. 178, che ha istituito l'Omri, Ordine Al Merito Della Repubblica Italiana, ovvero il primo fra gli Ordini nazionali, del quale ne è a capo il presidente della Repubblica. Scopo favorire incontri tra persone con gli stessi ideali, principi e valori cui i Cavalieri s'ispirano, attraverso l'impegno nel sociale, in un contesto di fratellanza e di solidarietà. Lo Statuto stabilisce che lo spirito dell'Associazione trova origine nel rispetto dei principi della Costituzione Italiana, che l'hanno ispirata e che si fonda sul pieno rispetto della dimensione umana, culturale e spirituale della persona. Come redazione del Gazzettino ci congratuliamo con il comandante Messina, cui auguriamo buon lavoro in questa sua nuova veste. Militare in congedo, ha comandato a lungo la stazione del carabinieri di corso Martinetti ed è attualmente impegnato nella Protezione Civile e come presidente dell'Associazione Nazionale Carabinieri di San Pier d'Arena.

d.f.




Abbigliamento NICOLE GENOVA

NICOLE

| | |
|---|---|
| Via Sestri, 86 r | Tel. 010.653.16.26 |
| Via Cantore, 116 r. | Tel. 010.46.51.83 |
| Via Cantore 230 r. | Tel. 010.640.09.25 |
| Corso B. Aires, 89 r. | Tel. 010.31.15.67 |
| Piazza Petrella, 22 r. | Tel. 010.644.23.56 |
| Piazza Livraghi, 2 r | Tel. 010.745.35.02 |

fotorena
via cantore 120 r genova sampierdarena
www.fotorena.com
Stampa foto digitali
Ingradimenti - Pannelli - Stampa su tela
Servizi fotografici

Società Sportiva
La Ciclistica
Con gli auguri di buona estate
Via Walter Fillak, 98 r.
Tel. 010.41.14.77
Genova Sampierdarena

CARBONE GIUSEPPE
Parrucchiere uomo
Via Giovanetti 61 r San Pier d'Arena
www.tagliouomocarbone.com
cell. 339 83 12 112
Riceve anche su appuntamento

SPORT CLUB
SAMPDORIA
SAMPIERDARENA
Via Alfieri, 4/4
tel. 010.41.42.15
Buone vacanze
a tutti i tifosi
blucerchiati

Centro Culturale
Nicolò BARABINO
Via A.Cantore 29D/n - Telefono 010.41.99.07
Provvisoriamente la Segreteria è in via Daste 8
presso il Centro Civico "G. Buranello" cell. 329 9340354
www.ccnbarabino.it - e-mail: info ccnbarabino.it
Buone vacanze, arrivederci a settembre

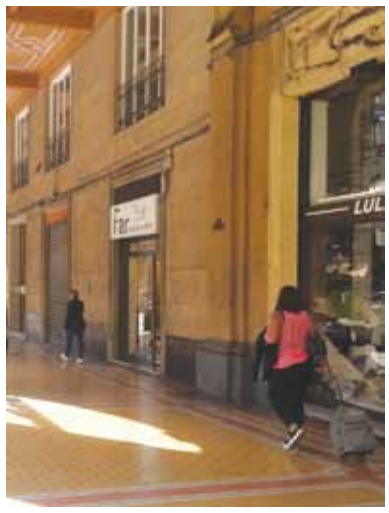
CLUB PETANQUE
SAMPIERDARENA
Bocciodromo
Piazza Dogana
Genova Sampierdarena
Tel. 010.41.68.90

Frambati
arredamenti
progettazione d'interni
Frambati Remo arredamenti srl
Via G. Giovanetti, 56 r.
16149 Genova San Pier d'Arena
tel. 010 6451873
frambati. arredamenti@libero.it
Da tre generazioni il meglio
per qualità,
assortimento, assistenza
e prezzi giusti

**San Pier d'Arena laboratorio di idee**

# I commercianti verso una nuova associazione

La necessità aguzza l'ingegno e l'unione fa la forza. A questi detti popolari devono aver pensato alcuni commercianti di San Pier d'Arena quando hanno deciso di riunire sotto una sola associazione gli operatori commerciali, gli artigiani e tutti coloro che lavorano in proprio in tutte le zone del popoloso quartiere. La nuova realtà, che per ora non si è data ancora un nome definitivo e che per praticità definiamo Associazione Commercianti si è costituita su progetto di alcuni operatori commerciali nell'intento di formare un gruppo che abbia un proprio peso e possa interloquire con l'Amministrazione Comunale. Rocco Pinto titolare dell'omonima macelleria specializzata in carni equine e Andrea Sala, titolare del ristorante La Botte hanno chiamato a raccolta i colleghi e nel giro di poco tempo hanno sfiorato le duecento adesioni alla neonata associazione che coprirà tutta San Pier d'Arena. Pinto ha un'attività storica, Andrea Sala ha scelto di portare le sue competenze professionali a San Pier d'Arena riaprendo in una veste completamente rinnovata il ristorante nei pressi del teatro Modena. Due persone che credono nel loro quartiere e ritengono che il tessuto commerciale non si debba ulteriormente sfilacciare perchè, ci dicono, San Pier d'Arena, con le sue strade principali, ma anche con le sue viuzze del centro storico e i negozi delle zone collinari deve tornare ad essere un centro commerciale diffuso. Dopo alcuni incontri preparatori le idee hanno preso forma e nell'ultima riunione che si è svolta il 23 giugno l'Associazione si è data uno Statuto e un Consiglio Direttivo formato da un Presidente, un Vice Presidente, un Tesoriere, un Segretario e cinque consiglieri. A questi si aggiungeranno dei delegati di zona che si occuperanno di coordinare l'attività associativa nella propria via o zona di riferimento. L'adesione è gratuita. Ma qual è lo scopo preciso, gli obiettivi che si pone l'ambizioso progetto? Ce lo dice Andrea Sala leggendo alcuni punti dello Statuto: "Promuovere lo sviluppo dell'attività imprenditoriale e professionale a San Pier d'Arena, tradizionale fulcro commerciale del ponente cittadino. Rappresentare gli operatori aderenti, proporre alle Autorità competenti soluzioni e programmi di sviluppo economico ed urbanistico". Migliorare l'aspetto di San Pier d'Arena con la cura dell'arredo urbano, potenziare i parcheggi,



riscoprire l'importanza di sentirsi parte di un gruppo e non pensare solo al proprio "orticello". L'onda si allarga e di questo movimento l'Assessorato al Commercio dovrà tener conto. Il prossimo passo sarà la convocazione di un'assemblea durante la quale la neonata associazione si presenterà a tutta la cittadinanza ma soprattutto agli operatori che vorranno aderire. Sono partiti: idee chiare ed entusiasmo. San Pier d'Arena è con loro.

Marilena Vanni

**Promozione europea del progetto "Viva"**

# Lezioni di primo soccorso al Liceo Fermi

Spesso per salvare una vita basta intervenire rapidamente con poche e decisive manovre, facili da apprendere. Importante iniziativa per la salute e la sicurezza al liceo scientifico Fermi di San Pier d'Arena. Si è tenuto durante l'anno scolastico un corso di rianimazione tenuto dal dottor Carmelo Russo, coordinatore delle emergenze ospedaliere al Villa Scassi, in collaborazione col dottor Flavio Giacinti, direttore sanitario della Croce d'Oro. I due medici hanno organizzato con entusiasmo questo ciclo di lezioni, tenute per le classi quinte in palestra, durante le ore di scienze motorie, essendo fra l'altro entrambi ex allievi del liceo di via Ulanowski.
Si è trattato di attivare, nella promozione europea del progetto "Viva", un'iniziativa in occasione della settimana della rianimazione cardiopolmonare, indetta a livello europeo. Il gruppo di lavoro, composto dai due specialisti e dagli alunni, ha esemplificato le competenze di base riguardo alla rianimazione: nelle esercitazioni sono stati impegnati tre manichini, dimostrando quali sono le principali manovre salvavita, necessarie in caso di malore a migliorare da subito le capacità vitali. Il corso riprenderà a ottobre e saranno coinvolti, al Fermi per la durata di una settimana, oltre agli studenti delle classi quinte, quelli delle quarte, che raggiungendo la maggiore età possono conseguire l'abilitazione ad intervenire in caso di emergenza. L'apprendimento sarà esteso agli insegnanti. Il percorso strutturato si inserisce nell'iniziativa europea legata all'Ilcor, promossa per condividere le pratiche e i metodi della rianimazione in modo coerente a livello internazionale. La Regione Liguria ha riservato una particolare attenzione al corretto uso delle strutture adibite ad emergenza. Il dottor Russo ha fatto conoscere lo sforzo del volontariato in Liguria e a Genova per incrementare questa cultura e ha generosamente donato un defibrillatore al liceo Fermi, che si è quindi dotato di uno strumento indispensabile alla prima emergenza, spesso assente nelle strutture pubbliche con gravi conseguenze sull'efficacia del primo soccorso.

Marcello Turchi

**Sampierdarenesi di successo**

# Andrea Barbanera primario di Neurochirurgia ad Alessandria

Un altro motivo di orgoglio per la nostra San Pier d'Arena: Andrea Barbanera, quarantacinque anni, sampierdarenese doc, è stato nominato primario di Neurochirurgia all'Ospedale SS. Antonio e Biagio e Cesare Arrigo di Alessandria. Già alla guida del reparto negli ultimi due anni, succede a Pietro Versari che, dal 2009, lo aveva voluto al suo fianco in Piemonte. La nomina arriva a coronamento di una fulminea e brillante carriera: specializzato giovanissimo in Neurochirurgia al San Martino di Genova, prosegue al Galliera per poi trasferirsi al "Bellaria" di Bologna dove accumula un'eccellente esperienza operatoria. Nel corso degli anni si specializza in interventi di chirurgia vertebrali e di protesi craniche in materiali biologici innovativi. Il reparto da lui diretto è oggi, per questo tipo di interventi, un punto di eccellenza che attira pazienti da tutta Italia. Ad Andrea Barbanera, figlio del professor Mauro Barbanera, noto medico chirurgo sampierdarenese, giungano le congratulazioni più affettuose da parte di tutta la nostra redazione.

RESTAURO INTERNI - ESTERNI
APPARTAMENTI
Impianti elettrici civili e industriali
UFFICI VILLETTE
Impermeabilizzazione terrazzi e giardini pensili
Via A. Cantore, 30 B/1 - 16149 - GENOVA
Cell. 335 61 00 030 - Tel. e fax 010 00 11 334
info@nuovaeuroedilsrl.it - www. nuovaeuroedilsrl.it

CIRCOLO "AUSER MARTINETTI"
Corso Martinetti 176 n-o rr. - 16149 GENOVA
Telefono / fax: 010-462570
E-mail:ausermartinetti@libero.it
http://digilander.iol.it/ausermartinetti

## *Il Circolo Culturale Auser Martinetti chiude in grande un anno di incontri*

Il 29 maggio scorso, il Comitato scientifico e la Presidenza nazionale dell'Auser, valutando gli obbiettivi definiti ed i risultati ottenuti, hanno assegnato all' Auser Martinetti, il titolo di Circolo Culturale e gli hanno consegnato la certificazione di qualità in forma ufficiale, durante la cerimonia conclusiva del progetto "FormAttiva" che si è svolta nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio a Firenze. Un riconoscimento tanto ambito quanto difficile da raggiungere, considerando che solo quindici attestati sono stati consegnati a livello nazionale e l'unico per la Liguria, all'Auser Martinetti. Una bella vittoria morale e una soddisfazione per tutti coloro che si sono adoperati perché questo avvenisse, in modo particolare per Marina D'Oria presidente del Circolo sampierdarenese.

Quanta strada è stata fatta da quell'ottobre del 1992 in cui è stato inaugurato, fino a raggiungere oggi più di quattrocento soci, confermando che quando si crede in ciò che si fa, ma soprattutto quando lo si fa con amore, niente è impossibile da realizzare. La collaborazione con gli altri Centri Auser; il turismo all'estero, i viaggi nelle più belle e significative località del nostro Paese, le gite sociali, i gruppi di cammino sul territorio; i corsi di attività motoria, la ginnastica dolce, la scuola di ballo, diversificata nei giorni e a seconda dell'attività di gruppo o di coppia; i corsi di informatica articolati su diversi livelli in base al grado di preparazione degli allievi; la scuola di lingue straniere; quella di chitarra e il corso di cucito; i "mercoledì culturali" che, sostenuti dalla partecipazione e dagli insegnamenti di rappresentanti del mondo della cultura e della scienza, hanno ottenuto una frequenza e un successo destinati a crescere già dal prossimo anno. A questi si aggiungono i pranzi e le feste da ballo che hanno scandito per tutto l'anno le varie ricorrenze. Il tutto sostenuto e realizzato dagli uomini e dalle donne dell'Auser Martinetti con un lavoro svolto con un entusiasmo, una disponibilità e una solidarietà non comuni.

A tal proposito vale la pena di "raccontare" la festa di chiusura delle attività prima dell'estate.

Dopo un lauto pranzo a base di specialità liguri, il pomeriggio è stato dedicato alla consegna dei premi ai migliori classificati. Aprono "le danze" le coppie che partecipano alle gare di ballo e che, insieme ai ballerini di gruppo e sotto la regia degli insegnanti di danza Piero e Silvana, si esibiscono in un vero e proprio spettacolo musicale. Alla fine, i vincitori ricevono in premio delle artistiche sculture in cristallo, raffiguranti appunto la danza. Viene poi consegnato il diploma del corso di chitarra a Valter, ottimo allievo del primo anno, che si esibisce in un difficile brano tratto dalla" Corale" di Bach e poi, nell'immortale "O sole mio", accompagnato dal coro gioioso dei presenti. Vengono dati gli attestati ai partecipanti ai diversi corsi di informatica, lingue, sartoria e i premi ai vincitori del concorso fotografico. Una menzione particolare è dedicata ai "grandi" dell'Auser Martinetti, a tutti i componenti del Consiglio direttivo, agli insegnanti e a coloro che giorno per giorno hanno contribuito alla crescita del Circolo: da Ina "la segretaria" perfetta, alla dolce Laura D'Oria sempre presente ad accogliere tutti con il sorriso, a Romaldo diventato suo malgrado un eccellente disc jockey, a tanti altri tutti indispensabili.

Tanti i progetti in cantiere per la ripresa dopo la pausa estiva. Una novità per i più piccoli: un corso di danza per bambini. Per i grandi invece, già in calendario per ottobre, il tour dell'Isola d'Elba e una crociera di tre giorni nell'arcipelago toscano.

La segreteria del Circolo Culturale Auser Martinetti non va in vacanza ma è a disposizione per prenotazioni, rinnovo tessere, informazioni. Questo è il numero telefonico al quale è possibile rivolgersi: telefono e fax 010462570. E questo è l'indirizzo del sito web: www.ausermartinetti.it

Carla Gari

**Il movimento femminista dall'800 ad oggi**

# *Donne: diritti, libertà e parità di genere*

Quando il movimento femminista mosse i primi passi, nell'Ottocento, aveva come obiettivo di opporsi ad una tradizionale concezione della donna come subalterna e inferiore all'uomo; l'idea di inferiorità non è altro che la disuguaglianza creata da secoli di predominio maschile, Da allora ci sono state molte lotte da parte delle femministe per ottenere, in primo luogo, una parificazione giuridica: si pensi solo al famigerato "delitto d'onore" (art. 587 del Codice Penale), che dopo varie modifiche e sentenze nel corso degli anni 60 e 70 del secolo scorso, e dopo i due importanti referendum sul divorzio e sull'aborto, é stato definitivamente abolito con la legge n. 442 del 5 agosto 1981!

Le richieste delle femministe volgevano ad ottenere anche una parificazione politica, come il diritto al voto; due esempi su tutti: in Italia le donne hanno votato la prima volta nel 1945 mentre in Svizzera solo nel 1971, e una uguaglianza economica. Le donne volevano uscire di casa, poter accedere a tutte le strade dell'istruzione e andare a lavorare per rendersi indipendenti, emanciparsi e affrancarsi dalla famiglia. Il processo di parificazione, nel campo dell'istruzione, é stato molto lento, si pensi che le facoltà di medicina e di giurisprudenza, nell'Inghilterra del 1800, erano chiuse alle donne e quando successivamente poterono frequentare queste facoltà una volta ottenuta la laurea non venivano iscritte negli albi professionali, In Italia, per esempio, la professione di giudice é diventata accessibile alle donne solo dal 1963. Da allora molta strada stata percorsa e molti successi sono stati ottenuti, soprattutto grazie a queste coraggiose donne che si sono battute per conquistare dei diritti fondamentali sia per loro sia per le loro figlie e nipoti, ma ci stiamo accorgendo che l'acquisizione dei diritti politici e civili non ha portato, perlomeno non del tutto, a quel tanto desiderato radicale cambiamento della società, purtroppo i modelli culturali maschili continuano a predominare e le donne restano una "maggioranza oppressa". Nel mondo del lavoro, secondo studi e statistiche recenti, le lavoratrici guadagnano in media meno dei colleghi maschi a parità di mansione, per non parlare delle situazioni di "ricatto" a cui sono sottoposte, soprattutto coloro che desiderano formarsi una famiglia e avere dei figli. Negli ultimi tempi basta leggere un giornale o accendere la televisione che quasi quotidianamente ci giungono notizie di donne che soccombono alla violenza all'interno della famiglia, da parte di un marito, di un compagno o di un fidanzato; uomini che non accettano di essere contraddetti, di essere lasciati, che picchiano a morte arrivando, persino, ad uccidere i figli avuti dalla propria compagna. E, ancora, donne che affrontano viaggi interminabili a bordo di barche malridotte, in stato di gravidanza o con figli al seguito, se non nati durante la traversata, nella speranza di un futuro migliore, e poi, individui senza scrupoli che sfruttano la disperazione delle donne facendole prostituire al solo scopo di trarne vantaggio economico. L'elenco é infinito, molto si deve ancora fare e, nonostante, siano finiti i tempi delle prime suffragette, il

movimento femminista c'è ancora, é cresciuto e maturato anche se ci sono state delle divergenze al suo interno avvenute negli anni 70 del novecento che però non lo hanno fermato ma ha reso più forte l'impegno, oggi più che mai, a intervenire dove le donne sono vittime della violenza o vedono non riconosciuti o calpestati i loro diritti: nei paesi del Terzo Mondo e nei paesi dilaniati dalla guerra, ma anche nei paesi avanzati dell'Occidente.

Enrica Quaglia

**In gîo pe-a canpàgna**

# Sò-u dimmo in zeneize!

*Ebe Buono Raffo*

Ò pasòu o perîodo de Pàsqua in canpàgna, e o ténpo o m'à ànche ascistîo, coscì ò posciûo gödî de giornæ che s'alonghîvan e me regalâvan o piâxéi de pasegiâ pe proéi e stradétte, amiàndome in gîo co-a coiozitæ de 'n çitadìn ch'o scrêuve quéllo che l'asfàlto o l'à covèrto pe fâne caminâ in sce de stràdde lìsce e sénsa bràtta.
A nòstra tæra lìgure, rìcca de tànte bèlle prîe e aranpinâ in scî brìcchi, a no l'à mâi òfèrto cànpi generôzi dôve fâ crésce o gràn; coscì i nòstri vêgi àn inparòu a conósce e adêuviâ ànche quéllo chi crésce sénsa l'intervénto e a fadîga do contadìn. Són armêno 'na trenténn-a e èrbe comestìbili che i antîghi lìguri àn inparòu a conósce e adêuviâ in cuxìnn-a, da-o moménto che són gustôze e se préstan a diventâ ingrediénti de divèrsci piâti tradiçionâli. L'insémme de ste èrbe, che cresciàn spontaneaménte in pö dapertùtto, o l'é conosciûo co-o nómme de Prebogión. Òrmâi, trovâ cavàgne de Prebogión in sciô mercóu l'é ciutösto difiçile, e no ghe l'à mànco ciù e butêghe di bezagnìn, categorîa dôve i forèsti són aprêuvo a crésce cómme i fónzi e sàn asæ de èrbe sarvæghe da nòstra tæra. Ste èrbe s'atrêuvan in scî àrgini de torénti e riæ, inti terén destinæ a pàscolo, in sciô lìmite de bòschi e de stràdde de canpàgna.
E l'é âtretànto difiçile trovâ quarchedùn chi sàcce cöse veu dî quésto antîgo tèrmine e da dôv'o vêgne. L'etimologia da paròlla a làscia spàçio a fantaziôze interpretaçioìn: tra quéste gh'é chi veu fâla risalî a Goffredo di Buglione (in zenéize Bogión) pe 'na sùppa d'èrbe fæta pe lê duránte a conquìsta de Gerusalemme; òpûre a "pe bogî", sénpre co-o scignificâto de fâ bogî e èrbe pe ûzo alimentâre.
I nómmi de piantìnn-e càngian da 'na zöna a l'âtra da nòstra región, da 'n pàize a l'âtro, tramandæ inte famìgge de bócca in bócca e destinæ, inte l'época di surgelæ e do fast food, a êse ascordæ. O Prebogión, bogîo e spremûo, o se peu adêuviâ pe fâ frîtæ, porpetoìn, rizòtti, tagiæn vèrdi, ò quélle tórte de verdûa famôze za into Medioêvo cómme a zenéize "gattafura", ch'a l'à dæto òrìgine a-i gatafoìn, ravieu frîti d'èrbe de cànpo tìpici de Levanto. O l'é bonìscimo ànche ripasóu inta poêla con êuio ò bitîro, in spîgo d'àggio e 'na bélla magnâ de parmixàn gratòu.
E, pe finî e löde do Prebogión, diêmo ch'o l'é a bâze do pìn di pansòtti, o pansöti (dôve e èrbe devêsan armêno sètte) a-e quæ azonziêmo êuve, formàggio gränn-a e prescinsêua; e chi sémmo tórna dacàppo co-in ingrediénte tìpico da nòstra cuxìnn-a, che se ne pàrla za in documénti zenéixi medievâli. Se tràtta de 'n produûto cazeàrio delicóu, fæto de læte pûro e presù (da dôve derîva o nómme, e che in italiàn o se ciàmma "caglio"), scoóu in sce 'na péssa de lìn e consumòu in ténpi brevìscimi: 'na vòtta i paizanétti d'Arbâ ô portâvan in çitæ tùtte e matìn.
In tèsto do 1189 o cónta da çeimònia, avegnûa inte l'Abaçîa de Sàn Frutôzo, de benedizión di Croxæ in parténsa pa-a Tærasànta. Into banchétto segoénte l'êa stæto òfèrto de fugàsse co-a prescinsêua, cómme quélle che ancón òua mangémmo a Récco; però òua s'adêuvia o strachìn perché a produçiòn de prescinsêua a no bàsta a sodisfâ a grandìscima domànda de fugàssa. L'é difiçile ricordâse o nómme de tùtte e èrbe che ìntran into Prebogión. Mæ nònno, quànd'anâvimo a rechéugile, o me dîva i sò nómmi in zenéize: scixèrboa, talêgoa, dénte de càn, pinpinélla, papâvou, taigianétto, prén, bàrdena, oêgia de crâva, èrba scceupetìnn-a, e tànti âtri che òrmâi me l'ò ascordæ. De quéste chi pòsso dîve o nómme che ghe da i botànici e, inte l'órdine, són: Sonchus oleraceus, Reichardia picroides, Taraxacum officinale, Sanguisorba minor, Papaver rhoeas, Hyoseris radiata, Ranunculus ficaria, Arctium lappa, Plantago major, Silene vulgaris. Nómmi inportànti pe 'n mangiâ antîgo, ch'o no costâva nìnte; pecóu che ancheu no sémmo mànco ciù boìn a riconóscilo.

Ebe Buono Raffo

**Laddri**

# Tanto pe mogognâ (maniman...)

M'aregòrdo d'avei lezuo che filòsofo e matematico do Galles Bertrand Russel (1872-1970) o diva che, inti tenpi pasæ, i comercianti e i laddri de mâ ean ciù ò meno a mæxima cösa. L'é anche vea che, quande se trasportava a röba pe mâ, e nave doveivan ese munie de canoin pròpio pe difendise da-i laddri de mâ: insomma e cöse no ean goæi diferenti da quelle d'ancheu. Ma quarcösa l'é cangiòu. Prezenpio i comercianti no son ciù di laddri (sciben che quarchedun o fa de tutto pe esilo...) e chi aröba o no rischia quæxi ninte, mentre 'na vòtta o poeiva lasciaghe a pelassa. E za: 'na vòtta ògnidun se difendeiva da pe de lê e chi picava ciù söddo o goâgnava. Ancheu goai a provase de fâ do mâ a 'n laddro: ti ti væ drito in galea e lê o te mette a-i löi giando libero pe-a çitæ! Coscì, con tutta a bora che gh'é e con tutte e dificoltæ che gh'à chi vegne chi da foresto ò, pezo, da clandestin, fâ o laddro o l'é 'n mestê ch'o rende dæto che, se t'agoantan, o "disagio sociale" tò-u riconoscian de seguo e in galea no ti ghe væ, e se ti ghe væ ti ghe stæ pöco. Saiâ pe questo che a gente a no se sente segua manco 'n caza: òrmai gh'emmo de pòrte che non gh'an ninte da invidiâ a quelle de cascefòrti: atro che "a-i mæ tenpi quandi-â pòrta a s'arviva co-o spaghetto"! Feua de caza, pöi, bezeugna avardase ben a chi t'æ da-a vixin. E se pöi o pòsto o l'é izolòu, comme i box de Don Bosco, li no gh'é de problemi: ti peu scinn-a demolili che no se n'acòrze nisciun. Ma no stæ a preocupave e dormî seunni tranquilli: tanto mi son solo 'n mogognon...

O Crescentin

# Paròlle de Zêna

Non ci sono dubbi: in genovese la spazzatura è la *ruménta*, parola che spessissimo usiamo anche in italiano; curiosamente sia Martin Piaggio sia il Casaccia usano *imondìçio* (immondizia) e il Casaccia anche *spasatûa* (spazzatura). Il luogo per depositarla temporaneamente è il *cànto da ruménta*, titolo dato a una sua lunga poesia da *Nicòlla Baçigalô* (Nicolò Bacigalupo) giocando sul doppio significato di *cànto*: angolo e canzone. Il secchio della spazzatura è detto *o bolàcco da ruménta*, per il trasporto si usava *o câro da ruménta*. Lo spazzino è detto *spasìn*, che puliva con *o brûgo* (scopa d'erica), mentre in casa si usava la *spasoîa* (scopa). Il Casaccia registra anche *cascionétto*, parola usata per gli attuali cassonetti, e *rumentæa*, quella paletta per raccogliere la spazzatura munita perpendicolarmente di un lungo bastone. Occhio alla distinzione tra *pûa*, la polvere che si deposita sui mobili, ecc., e *pôvie*, la polvere in granelli come quella dei detersivi. Associata alla *ruménta* c'è la *spùssa* (puzza) con il verbo *spusâ* (puzzare) e l'aggettivo *spusolénto* (puzzolente). Tra le *spùsse* abbiamo il *relénto*, cattivo odore dovuto al chiuso; il *refrescùmme*, caratteristico odore delle stoviglie lavate male, e la *spùssa de bestìn*, quell'odore forte degli animali selvatici. Un sudicione è detto *çiöto*; se lasciati senza conservazione i cibi possono prendere *o fòrte*, *l'axòu*, *o rànçio* (rancido); ma un formaggio che puzza *sa de scapìn* (calzini da uomo).

*Inte 'n gòtto mâ lavòu o vìn o pìggia présto l'axòu*

Tutte le regole di lettura sono esposte nel libretto Grafîa ofiçiâ, il primo della serie Bolezùmme, edito dalla Ses nel febbraio 2009.

***La pagina del genovese è a cura di Franco Bampi***

**Ne scrivan**

# Tòcchi de paradizo a Rio de Janeiro

Da maniman che s'avixinn-a l'ateraggio, l'é megio che taxei e che afiæ i sensi. Se a matinâ a ve regaliâ 'n recanto ciæo, fretæve i euggi: manco da-e primme vedute inprovize in sce l'aereo restiei indiferenti. O vento o canta, o verde e o bleu se baxan, e o Cristo o ve salua a brasse averte in mezo a-e nuvie, d'in çimma a-o Corcovado.
Saudade, bossa-nova, samba, Copacabana, carlevâ... Comme bolæ drento a 'na cartolinn-a, pasæ da-e spiage a demoêlave, dove a natua a bogge e a trilla, tra còrpi indoæ, parme e chitarin.
Coioxi, arivæ in centro. Spegi e feræ parlan de balli ouropei, do vegio paxo fra stradinn-e de pria. In sciâ colinn-a, o convento. Coscì scrovî 'na faccia ascoza, coloniale e scignorile. L'avei lasciòu a mænn-a pe 'n momento o n'é varsciuo a penn-a: no aviesci creduo d'atrovâ o çê into salon da biblioteca pòrtogheize.
Da 'na fiamante staçion da metro, pigiæ l'ascensô in sce 'n orizonte a montechinn-a. Sentî o borboggio, o parpitâ de gente infervoræ. Amiæ e favelas, quartê che s'aranpin-an chi e la, inte 'na mescciua de cavi, moin e færi, a pöchi metri da-e biteghe ciù superbe d'Ipanema.
Ma no çercæ d'acapî. Rio a l'é varia, pinn-a de contradiçioin, e a no fa mai a meno di contrasti ciù violenti. Belesse e soferensa pan de sccioî da 'na ferîa antiga, fòscia da-a primma vòtta che i barchi an sorcòu a baia. Da aloa o carioca o peu scciupâ da-a fotta e anche mostrase co-a ciù doçe soavitæ, naturale e ondezante. Rio a reciumma, ma ghe avansa i paradòsci e e sfidde, grende comme e speranse di seu abitanti.
Caminæ in paxe, cæzæ da-i versci de 'na muxica ondezante, fra e ciù sensoali e sugestive che gh'é a-o mondo. Oudoæ a fruta, o cafè, a cicolata... O fâ da seia in mâ o no l'asmortiâ in çitæ i sospii.
Sò asæ se ghe son stæto ò o l'ea 'n miraggio. No cangia ninte. Fito de feste no restiâ che a çenie; e in gio a-o mondo saian stæte a nòstra scuza pe parlâ de Rio. Ghe ritorniemo co-o pensceo, a amiala torna comm'a l'é. Umann-a.

Alan Gazzano
Buenos Aires, Argentinn-a
www.genovés.com.ar

**L'artìcolo**

# Esperànto: parlémone in Zenéize

L'artìcolo determinatîvo la o l'é ùnico pe scingolâre e plurâle, maschîle e feminîle e o no s'adêuvia davànti a-a paròlla Esperanto, a-i nómmi de persónn-a ascì precedûi da tìtoli cómme Doktoro, Profesoro, Sinjoro, a-i nómmi giögràfici, a quélli di méixi, a-i agetîvi posescîvi. O se peu adêuviâ se quésti nómmi són precedûi da âtre paròlle e davànti a-i pronómmi posescîvi: La fama Doktoro Zamenhof elpensis la lingvon Esperanton (O famôzo Dotô Zamenhof o l'à concepîo a léngoa Esperànto); La urbo Londono (A çitæ de Lóndra); La franca Majo (O Màzzo françéize); Ĉi tiu estas mia loko, la via estas tiu (Quésto o l'é o mæ pòsto, o teu o l'é quéllo).
In Esperànto no exìste i artìcoli indeterminatîvi un e unn-a e i partitîvi, coscì 'na frâze cómme Mi trinkos kafon (e chi acenémmo a-a régola de l'acuzatîvo faxéndo notâ a finâle -n ch'a l'ìndica o conpleménto dirètto, kafon, do vèrbo tranxitîvo trinki) a peu voéi dî "Mi beviö cafè", coscì cómme "Mi beviö do café" ò "Mi beviö un café".
L'indeterminaçión de l'ògétto do descórso a se peu rénde co-i corelatîvi indeterminæ (parliêmo ciù avànti de série de paròlle corelatîve): Estas iu Sinjoro Paŭlo (Gh'é 'n çèrto sciô Pòulo); Mi ekkonis iun ulon (Mi ò conosciûo un tìçio).
No se dêve confónde l'artìcolo indeterminatîvo co-o numerâle unu: in Zenéize ò in italiàn són pægi, ma in Esperànto no. Quànde se veu esprìmme 'na quantitæ unitâia s'adêuvia o numerâle: Mi manĝos nur unu tortotranĉaĵo (Mi mangiö sôlo unn-a fétta de tórta); Mi renkontis du el miaj samklasanoj kun unu el niaj instruistinoj (Mi ò incontròu doî di mæ conpàgni de clàsse con unn-a de nòstre insegnànti).
Inte l'ùrtima frâze a prepoxición el a gh'à fonçión de specificaçión partitîva, ma a s'adêuvia ascì pe indicâ proveniénsa da 'n pòsto seròu ò circoscrîto: Veni el Ameriko (Vegnî da-a Mérica); ò conpoxición materiâle: Ringo el oro (Anéllo d'öo); Literatura verko el tri volumoj (Òpea leterâia in tréi volùmmi).

Bruno Valle
Gruppo Esperanto Tigullio

**San Pê d'Ænn-a comme a l'êa**

# Quando c'era la "crosa Larga"

*Dopo la scomparsa, il 13 febbraio 2013, del nostro Ezio Baglini, il Gazzettino Sampierdarenese continuerà a pubblicare i suoi articoli dedicati alla storia antica e recente di San Pier d'Arena. Si ringraziano per la gentile collaborazione la moglie Annamaria, i figli di Ezio, Paolo e Giovanni, e Fabio Lottero.*

Antichissimo nome, corrispondente, da mare verso monte, alle attuali via Prasio e via Palazzo della Fortezza, testimonianza di cosa intendevano a quei tempi per larghezza, individuando preferibilmente, anche per ragioni di difesa, stradine a vicolo o crose.
G.B. Grimaldi, che ordinò la costruzione della villa della Fortezza, preferì far aprire l'ingresso non sulla via principale ma, attraverso un ampio parterre, su questa traversa che costeggiava a levante la proprietà e che quindi senz'altro le preesisteva, forse per sfruttarne l'accesso al mare, o per non offrire la facciata agli Imperiale posti dall'altro lato. Della crosa Larga nel 1700 era famoso il teatro omonimo, interno alla villa stessa e, quindi, inizialmente limitato al divertimento dei nobili ma, in seguito, aperto anche al pubblico popolano per rappresentazioni liriche o di prosa. Ancora nel 1841, posta laterale nel quartiere omonimo 'della crosa Larga', la strada andava dalla "strada comunale", poi divenuta via De Marini, sino alla strada a mare detta Strada Reale di Torino, ed era costeggiata dalla proprietà dei fratelli Grimaldi eredi Ansaldo, posta a levante, curata ad orti, eccetto la parte a monte coperta da costruzioni e la parte a mare anch'essa occupata dalla "casa Morando Ignazio" ( una bottega, con retrobottega e giardinetto, a due piani, usata in molti scritti come punto di riferimento e per fissare le delimitazioni di tratti stradali in quei tempi in cui non esisteva ancora una nominativa precisa delle strade - e quindi le varie località venivano definite in base a quello che vi si trovava di più caratteristico. In quegli anni, la via ancora veniva detta "del gioco di pallone", perché aveva, a levante, l'ampia

area rappresentante l'attività sportiva più diffusa allora: il gioco del pallone elastico. Nel 1853, con l'apertura della strada ferrata e della sottostante via Buranello, fu spezzata in due tronconi, che appaiono lievemente decentrati causa gli spazi costruttivi delle case che riempirono tutti gli orti. Nel 1857, il regio decreto piemontese, su richiesta del comune cittadino, legiferò chiamandola ufficialmente "stradone della crosa Larga".
Nel 1910 divenne "via Jacopo Ruffini", tutta compresa "tratto superiore e tratto inferiore", dalla via C. Colombo (l'attuale via San Pier d'Arena) a vico Massimo D'Azeglio (ora via Massimo D'Azeglio).
Nei primi anni del '900 nella via si trovavano un deposito di petrolio, il merciaio Dellacasa Stefano, la fabbrica di conserve alimentari di Pretto E. e C. e il vinaio Alvigini Gaspare. Erano tempi quelli, in cui i ragazzi che frequentavano la scuola aperta nella via, con due palanche, in una "sciammadda" (friggitoria) si premunivano di merenda a base "de fain-a dôçe de castagne, castagnasso o panella, fainâ, torta de giæe o pörpettön". Nel 1940, dopo il terremoto toponomastico del 1935, divenne tutta, fino a via D'Azeglio, via Palazzo della Fortezza. Ma alla fine della II Guerra Mondiale, nel 1945, alla parte a mare fu ancora cambiato il nome, intitolandola via A. Prasio, partigiano caduto per la libertà, lasciando alla parte a monte l'attuale e per ora speriamo definitivo nome di via Palazzo della Fortezza.

Ezio Baglini

**Una giornata "epocale"**

# 4 Giugno 1944: l'apocalisse al Fossato

Nella memoria degli anziani la data è ancora ben scolpita: 4 giugno 1944. Mentre per gli storici quella giornata è stata "epocale" e vedremo perchè, per la gente del "Fossato" il ricordo è ben diverso. L'Italia stava vivendo uno dei periodi più tragici della sua storia: divisa in due, il centro nord occupato dai tedeschi e dai repubblichini, mentre dal sud stavano lentamente ma inesorabilmente avanzando gli alleati per liberarla. Il generale americano Clark, che comandava le armate anglo americane, sapendo come fosse imminente lo sbarco in Normandia (che infatti avvenne il 6 giugno), al fine di "rubare la scena" ed evitare che l'evento della liberazione di Roma (di altissimo valore simbolico) fosse oscurato dall'imminente sbarco, decise di "dare la spallata" ai primi di giugno e riuscì a spezzare le ultime resistenze dei tedeschi facendo il suo ingresso trionfale nella capitale d'Italia il 4 giugno del 1944. Intanto al nord della martoriata Italia la liberazione era ancora lontana, e l'incubo dei bombardamenti affliggeva la stremata popolazione pressochè giornalmente, nella quasi totale assenza di contraerea o di caccia che potessero abbattere i "Lancaster" inglesi. Quella mattina l'allarme risuonò cupamente su Genova; la gente scappò per l'ennesima volta nei rifugi, e così fecero anche gli abitanti del "Fossato", compreso il parroco Don Emanuele Levrero (nella foto), che oltre alla propria famiglia doveva anche badare alla famiglia ebrea Lempel, affidatagli segretamente dall'organizzazione gestita da Mons. Francesco Repetto per conto della Curia e dal Sig. Teglio esponente della braccata comunità Ebraica. Quando finalmente suonò il "cessato allarme" la visione esterna fu tale da gelare il sangue: diversi caseggiati erano stati colpiti pesantemente ed al posto della storica abbazia costruita attorno all'anno 1062 c'era solo un enorme cumulo di macerie fumanti. Anche la canonica era stata danneggiata, ma restava parzialmente abitabile. Che fare? Il giovane pretino dal carattere fortissimo e dalla fede granitica non si perse d'animo: coadiuvato da parenti e parrocchiani cercò di recuperare quel poco che si poteva, ricavò alloggi di fortuna e trasformò quello che era il teatrino parrocchiale in chiesa provvisoria. Per molto tempo, oltre agli aiuti alle persone, Don Emanuele cercò di recuperare qualche capitello, qualche pezzo dell'abbazia, ma la distruzione era stata grande. Dopo meno di un anno, finalmente la guerra finiva, e si poteva pensare al domani ed alla ricostruzione. Ci vollero però tempo, sino al 1958, per poter assistere alla posa della prima pietra della nuova chiesa, poi consacrata solennemente nel 1960 dal Cardinale Giuseppe Siri. Abbiamo brevemente raccontato questa pagina della storia locale solo per portare un piccolo contributo alla memoria di quanti, come Don Emanuele Levrero e moltissimi altri, hanno dovuto affrontare momenti terribili, lasciando una traccia indelebile nel cuore delle future generazioni. Se la nostra vita di oggi, pur problematica, può ancora definirsi "in pace" lo dobbiamo alla sofferenza ed al sacrificio di coloro che, senza clamori, hanno svolto la loro funzione egregiamente, nella situazione in cui si sono trovati, mettendoci tanta forza e tanto amore per la vita e per gli altri.

Pietro Pero

**Vademecum del buon Sampedenin**

# Un altro grande artista: Dante Mosè Conte

Dopo aver brevemente illustrato, il mese precedente, l'importante attività pittorica di Angelo Vernazza, allievo e collaboratore di Nicolò Barabino, continuiamo il nostro breve excursus attraverso la pittura sampierdarenese a cavallo dell'Ottocento e del Novecento facendo riferimento ad un altro grande artista, a ricordo del quale la sua città natale ha dedicato una strada: salita Dante Conte.
Conte, il cui nome completo di battesimo è Dante Mosè, nacque a San Pier d'Arena il 27 febbraio 1885 dall'operaio ansaldino Benedetto e da Natalina Zino, crescendo fra i lavoratori e svolgendo, come scrive Arturo Dellepiane, «…il suo breve intenso apostolato artistico in un ambiente nel quale il socialismo e le appassionate predicazioni di Pietro Chiesa non sono assenti dal suo tormento di uomo e di artista e dalla sua tematica figurativa popolaresca.» Qualità artistiche furono in lui evidenti sin dall'età adolescenziale quando la sua bravura nel disegno, lo portò ad essere segnalato da alcuni conoscenti, allo stesso Angelo Vernazza che, assumendolo quale allievo, gli impartì da subito alcuni insegnamenti di base. Vedendo in lui confermate le qualità inizialmente espresse e non potendo i genitori sostenerlo nella prosecuzione degli studi, sarà lo stesso Vernazza ad aiutare Dante, riuscendo a farlo iscrivere nel 1900 all'Accademia Ligustica di Belle Arti, dove riceverà i consigli e gli insegnamenti di Tullio Salvatore Quinzio, a quei tempi direttore della scuola di nudo e di disegno di statue. Frequentando l'Accademia, diretta da Alfredo Luxoro, pittore ispirato alla scuola verista genovese di paesaggio, Conte acquisì i dettami di una base culturale volta al classicismo tradizionale, ma poté allo stesso tempo assorbire, dal suo maestro Quinzio, alcuni interessanti mezzi espressivi che dovettero risultargli genialmente moderni. Il successivo conseguimento di una borsa di studio, lo portò a Firenze dove, probabilmente memore delle suggestioni e delle ispirazioni ricevute da Tullio e dal fratello Antonio Orazio Quinzio, inizierà a frequentare un corso di scultura tenuto dal genovese Augusto Rivalta. È proprio nella città toscana che ha inizio la maturazione artistica di Conte. A cavallo dell'incombere del nuovo secolo, come tutti gli artisti di fine Ottocento, anch'egli arrivò a sentire l'esigenza di una scelta: permanere nell'ambito dello stile classico, scelta che fu del Barabino, oppure volgere lo sguardo verso nuove forme, legate a regole meno restrittive. Seppure educato alla scuola del Barabino, che lasciò in lui evidente l'impronta, alla fine sgaiattolò, pur nella sua breve vita, verso soluzioni che parvero meglio esprimere la sua natura, arrivando ad una produzione di linee e colori personali e non convenzionali. Significativo fu il suo viaggio a Parigi nei primi anni del Novecento, dove ebbe modo di venire a contatto con la pittura postimpressionista, dalla quale rimase profondamente coinvolto al punto di influenzarne il suo futuro lavoro. Rientrato a San Pier d'Arena, dopo un ulteriore soggiorno a Londra, dove si mantenne facendo ritratti, aprì uno studio in un locale piuttosto angusto del Palazzo dell'Istruzione – villa del Monastero – che gli era stato concesso dal Municipio: da qui si spostò alla ricerca di un luogo più arioso e meno buio, in grado di promuovere maggiormente la sua ispirazione artistica. Optò per una casetta nella zona di Promontorio, ma versando in gravi difficoltà finanziarie, la necessità di procacciarsi di che vivere lo indusse ad una produzione di opere, ritratti e paesaggi, spesso classicheggianti, che in alcuni casi gli furono commissionate anche per aiutarlo nella sua difficoltà economica. La richiesta di questa committenza, per lui artisticamente immobile in quanto legata ai vecchi schemi, che non lasciava spazio alla sua creatività espressiva, rivolta ad una visione di maggiore respiro e di novità, lo spinsero ad uno stato di crisi interiore che lo condusse sempre più a vita ritirata, fino ad essere ignorato dalla critica, dalle mostre e dai fermenti pittorici di quegli anni.
Tutto ciò non fece che aggravare la sua situazione economica e la frustrazione di non poter esprimere liberamente la sua arte: solo il carboncino infatti, per i suoi costi contenuti, gli consentivano di manifestare con pochi tratti la sua abilità. Richiamato durante la prima Guerra Mondiale, per tre lunghi anni Dante Mosè rimase lontano dall'attività pittorica, fatti salvi i ritratti che egli fece dei commilitoni; un anno dopo il ritorno, si spense precocemente il 4 gennaio del 1919, a soli trentatré anni, colpito da epidemia influenzale. Una parziale valorizzazione delle sue opere (alcune presenti presso privati, altre nel Comune di San Pier d'Arena e nella galleria civica d'Arte Moderna di Nervi) ebbe luogo solo dopo la sua morte, a partire dal 1933. In tempi ben più recenti, alcuni ricorderanno un'importante mostra dedicata all'artista allestita, nel 2005, presso il foyer del teatro Modena.
Dal 2011, anno delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, per iniziativa del Municipio II Centro-Ovest, i sampierdarenesi possono ammirare, nel sottopasso di piazza Montano, la riproduzione di un quadro dell'artista, riguardante il laghetto dell'Alta Villa Scassi, affidata ai pittori del circolo Barabino.
L'installazione è da considerarsi quale piccolo intervento di recupero urbano: assieme all'opera di Conte, figurano anche rappresentazioni grafico-pittoriche sull'epoca garibaldina, opera degli studenti di San Pier d'Arena ed un'altra riproduzione, questa volta del pittore Giovanni Battista Derchi, anche lui sampierdarenese e di quel periodo, 1879, che con Vernazza e Conte strinse profonda amicizia.

Mirco Oriati
Rossana Rizzuto

La Liguria **Ascolta**

Ascoltare i bisogni reali dei cittadini per offrire servizi sempre migliori e vicini alle loro esigenze.

Liguria Informa Point
Piazza De Ferrari, Palazzo della Regione
Dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 16
Numero Verde 800 445 445
(dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 16)
liguriainforma@regione.liguria.it

La Liguria **Risponde**

Lavoro, impresa, casa, salute, studio, volontariato e molto altro ancora: dopo l'ascolto, le risposte concrete.

www.giornaledellagiunta.regione.liguria.it
www.servizionline.regione.liguria.it

La Liguria **Informa**

Ogni giorno, in rete, tutte le informazioni utili, tema per tema, sulle attività della Regione.

www.regione.liguria.it

Regione Liguria. Resta in ascolto.

REGIONE LIGURIA

# Estate a Palazzo Ducale

Genova Palazzo Ducale Fondazione per la Cultura
COMUNE DI GENOVA
GENOVA MORE THAN THIS

Soldati americani a Troina, nei pressi della cattedrale di Maria Santissima Assunta, dopo il 6 agosto 1943 - Photograph by Robert Capa © International Center of Photography/Magnum – Collection of the Hungarian National Museum

## 7 giugno_5 ottobre

## Robert Capa
### in Italia 1943-44

Fratelli Alinari
Fondazione per la Storia della Fotografia

HUNGARIAN NATIONAL MUSEUM

78 immagini in bianco e nero di Robert Capa. In occasione dell'Anno Culturale Ungheria Italia 2013 - 2014 che coincide con il centenario della sua nascita, il Museo Nazionale Ungherese di Budapest e la Fratelli Alinari, Fondazione per la Storia della Fotografia gli dedicano una mostra che raccoglie le fotografie scattate in Italia nel biennio 1943-44.

Loggia degli Abati
Orario: 10/19 tutti i giorni; chiuso il lunedì
**DAL 18 LUGLIO IL VENERDÌ FINO ALLE 23**
■ Ingresso Intero € 8 - Ridotto € 6

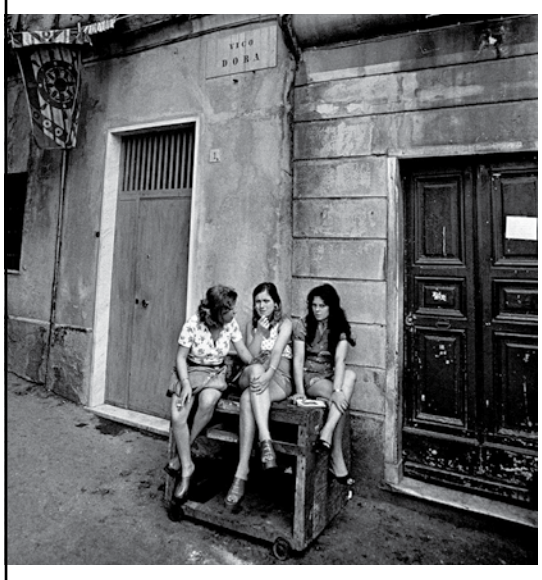
Lorenzo Capellini - New York, MAria Berenson, 2000

## 15 giugno_21 settembre

## Lorenzo Capellini
### Vita e sguardi di un fotografo

Oltre 200 fotografie di Lorenzo Capellini documentano il percorso artistico e di vita del grande fotografo vero testimone del Novecento: dal balletto alla musica, dal cinema all'arte, dalla moda alla letteratura. Il mondo più intimo delle relazioni testimoniato dai ritratti di personaggi incontrati e conosciuti, a cui spesso è legato da grande amicizia - da Ernest Hemingway a Dino Buzzati, da Goffredo Parise a Giuseppe Ungaretti.

Orario: 15/19 da martedì a venerdì,
10/19 sabato e domenica, chiuso il lunedì.
■ Ingresso: € 5 intero; € 4 ridotto



Walter Vogel - Vico Dora

## 1 luglio_24 agosto

## Walter Vogel
### Genua 1964_2014

Walter Vogel è uno dei maggiori fotografi contemporanei europei e straordinario testimone dei mutamenti di Genova. In mostra circa 60 foto, dalla metà degli anni '60 fino ai nostri giorni, che raccontano i luoghi tipici della città che nel 1964 lo sorprende e lo cattura: i negozi storici, i vicoli, il mare, il Porto Antico, i caffè del centro storico e i suoi protagonisti. In collaborazione con il Goethe Institut Genua.

GOETHE INSTITUT

Orario: 15/19 da martedì a venerdì,
10/19 sabato e domenica, chiuso il lunedì.
■ Ingresso € 5 intero; € 4 ridotto

## 18 luglio_31 agosto

## Visite al Palazzo e alla Torre

Tra arte, storia e curiosità, un percorso dal Medioevo all'Età Moderna per scoprire gli ambienti storici del Palazzo dei Dogi e le due installazioni site specific di arte contemporanea: *Iridescent Planet* di Tomás Saraceno nel Cortile Maggiore - fino al 14 settembre - e l'artista russo Andrei Molodkin nel Salone del Maggior Consiglio.

Orario: 10/19 (ultimo ingresso alle 18)
tutti i giorni, chiuso il lunedì
■ Ingresso € 5
■ Ingresso speciale € 12 che comprende:
> visita al Palazzo e alla Torre
> ingresso alle mostre di Robert Capa, Lorenzo Capellini e Walter Vogel

Piazza Matteotti 9 / ☎ 010.5574065 - 010.562390 / www.palazzoducale.genova.it

**Veri artisti della vendita**

# I venditori ambulanti degli anni Cinquanta

Piazza Cavallotti, l'attuale piazza Settembrini, negli anni Cinquanta ospitava spesso alcuni venditori ambulanti che avevano in comune la particolarità di calarsi in un personaggio per attirare e convincere la clientela all'acquisto. Un uomo sulla quarantina, capelli biondastri con sfumatura molto alta, vestito "alla tirolese" - cappello piumato, scarponi, pantaloni corti di cuoio con pettorina, camicia a quadri - vendeva lamette da barba e un attrezzo per affilare qualsiasi lama, dai coltelli alle forbici. Per attirare l'attenzione dei passanti sfregava la lama di un coltello sul marciapiede fino a fargli perdere il filo, la affilava con il suo portentoso strumento e "zac" tagliava un pezzo di carta. L'esperienza gli aveva insegnato che bastava riuscire ad attrarre l'attenzione di quattro o cinque persone perché in breve si formasse un capannello; solo allora dava inizio alla presentazione dei prodotti. Il tirolese, che in realtà era di Brescia, simulando un forte accento germanico e inframmezzando qualche parola di tedesco, illustrava la durata nel tempo delle sue lame da barba che nulla avevano da invidiare a quelle "made in Germany" di Solingen, la capitale delle lame di qualità. Con le sue lamette ci si poteva radere per settimane intere senza cambiarle e con una rasatura a dir poco perfetta! Poi passava all'affilacoltelli, ripetendo la dimostrazione del coltello o delle forbici sfregate sull'asfalto che, passate nello strumento, "ein, zwei, drei" tornavano come nuove. Infine annunciava l'offerta promozionale "solo per oggi a un prezzo eccezionale" di lamette e affilacoltelli, invitando gli astanti all'acquisto e i bambini, sempre in prima fila, ad allontanarsi dal banco con il classico: " ragazzini, lasciatemi lavorare!"
Un altro di questi personaggi era il "callista", venditore di "portentosi" callifughi, che, per rafforzare il carattere scientifico del prodotto in vendita, indossava un camice bianco e preparava il suo banco con un'esposizione che stava tra il museo di storia naturale e la "wunderkammer" ottocentesca. Tra vasetti con serpenti e altri animali in formalina, boccette di misteriose tinture, calli e duroni estirpati a "gentili clienti" e sistemati in bella mostra, pannelli che illustravano con pignoleria didattica i vari calli, dall'occhio di pernice alle forme più bizzarre, vi era anche un serpente vivo e un po' sonnacchioso che stava acciambellato sul tavolo; ogni tanto il rettile allungava la testa tra gli astanti per osservarli da vicino con i suoi occhietti piccoli e inespressivi, estraendo a intervalli regolari la lunga lingua biforcuta per studiarli meglio.
Un rimedio venduto ancor oggi via internet è la pomata al grasso di marmotta. In piazza Cavallotti era offerta da una signora che per reclamizzare il prodotto teneva bene in vista sul banco una marmotta in gabbia. L'unguento aveva caratteristiche miracolose per massaggi rilassanti contro la stanchezza muscolare ma anche per una miriade di altri acciacchi: reumatismi, colpo della strega, disturbi vascolari, crampi, usura degli arti, artrosi, artrite, gotta, ustioni, eczema e psoriasi.
Un asinello caricato con due cesti o "cuffe" di profumatissimi mazzetti di spigo da tenere insieme alla biancheria risposta negli armadi faceva compagnia a un venditore, abbigliato come i contadini liguri delle stampe settecentesche, che offriva anche la rinomata "Lavanda Col di Nava", un buon profumo dalle fresche note capaci di evocare immediatamente i campi in fiore.
Tra le cose più bizzarre in vendita, un giovanotto proponeva, come gioco per i bambini, una tavoletta di paraffina che serviva per ottenere una sbiadita copia rovesciata delle foto dei quotidiani. Un altro vendeva due marionette ritagliate nel cartone che, mosse da sottili fili e nelle sue abili mani, compivano mirabolanti acrobazie, ma acquistate e portate a casa diventavano ben presto, in mani molto meno esperte, un inestricabile groviglio di filo e cartone.
Il mercato di piazza Vittorio Veneto ospitava i "piazzisti", veri artisti della vendita. Uno spettacolo e un piacere ascoltarli anche se non si acquistava nulla. Di solito tutto iniziava con un breve preambolo durante il quale veniva magnificata l'offerta, "oggi su questa pubblica piazza", di qualcosa di unico per qualità e prezzo. La merce era varia, ma gli articoli più popolari erano i servizi da tavola. Dopo aver illustrato la bellezza dei decori, il venditore dimostrava la robustezza dei piatti sbattendoli ripetutamente sul banco e il primo giro si concludeva con il tanto atteso dalle massaie: "alla prima che mi dà cinquecento lire gli regalo il servizio!" L'abilità nell'aggiudicarsi l'offerta era quella di alzar la mano per prime con i soldi già contati in mano. Il venditore faceva un altro giro promozionale a basso prezzo e poi iniziava la vendita vera e propria. Dopo un po', quando notava che il pubblico iniziava ad allontanarsi, intervallava abilmente nuove "offerte regalo".
Tra i più amati dai bambini: l'uomo del "pianeta della fortuna" che aveva con sé un pappagallo o una scimmietta vestita con giacchetta e fez rosso, e l'ambulante che, in cambio di un'offerta, faceva muovere gli abitanti di un piccolo villaggio all'interno di una grande bacheca posta sul pianale di un carrettino. Nel paesetto degli automi in miniatura, il fabbro batteva il ferro sull'incudine, il contadino zappava, i boscaioli segavano un tronco d'albero, la lavandaia faceva il bucato nel torrente, e tanti altri personaggi si muovevano all'unisono a ogni giro della manovella, accompagnati dalla musica di un organetto. Quando il vecchietto, per accontentare i più piccini, sollevava un'anta della copertura si poteva curiosare all'interno e provare la meravigliosa sensazione di volare su quel favoloso mondo!

Fulvio Majocco

**I pericoli su Internet**

## I seguaci dello Slenderman

Recentemente negli Usa è accaduto un fatto scioccante: due adolescenti hanno tentato di uccidere una loro coetanea; alla richiesta del perché l'avessero fatto hanno risposto che volevano diventare seguaci dello Slenderman. Chi sarebbe costui? In inglese slender man significa uomo snello e sarebbe rappresentato da un uomo magro e altissimo, vestito completamente di nero, senza occhi né bocca, naso od orecchie, e che disporrebbe anche di tentacoli sulla schiena. Inoltre sarebbe immortale ed invulnerabile. Lo Slender Man rapirebbe ed ucciderebbe bambini ed adolescenti, i cui corpi non vengono poi ritrovati. A prima vista sembra una riedizione dei personaggi che venivano indicati come spauracchio a bambini per farli star buoni (il Babau!). In realtà si tratta di un'invenzione recente, nel 2009 un certo Victor Surge pubblica alcune immagini su Internet per un concorso di fotocomposizione ispirato a creature fantastiche, da allora il mito si è espanso in rete fino a far sì che altri si siano cimentati nella creazione di fotomontaggi e nella scrittura di storie che hanno come protagonista questo essere. Il problema è che qualcuno, ovviamente di carattere debole, ha cominciato a crederci, fino addirittura a commettere crimini per potersi ingraziare questo personaggio. Questo è un ennesimo caso che dimostra com'è bene per i genitori seguire bambini ed adolescenti quando navigano in Internet e, soprattutto, controllare bene cosa si legge nei siti che si incontrano, perché è facile imbattersi in situazioni che, anche se nate senza intenzione di far male, possono poi trasformarsi in vere e proprie trappole.

Fabio Lottero

## Lettere al Gazzettino Sampierdarenese

Riguardo all'articolo "Siamo il vero centro di Genova", pubblicato sul vostro giornale e precisamente sul numero 5, datato 31 maggio 2014 e redatto dal collaboratore del Gazzettino Sampierdarenese signor Pietro Pero, vorrei fare alcune considerazioni:
- Io appartengo all'opposizione e come tale, non ho potere decisionale, perché essendo in un paese Democratico, per fortuna a decidere da chi si vuole essere governati, aspetta ai cittadini e pertanto le decisioni sono assunte da chi ha vinto le elezioni.
Per correttezza nei confronti di tutto il Consiglio, sia sul piano lavorativo che umano, chiederei all'autore dell'articolo in questione di fare i nomi. Qui si sta scrivendo su di un giornale che, seppur "locale", è seguito da molte persone del territorio e, non trovo giusto che in un articolo di denuncia, non si facciano nomi e non si descrivano fatti concreti e circostanziati.
Il dovere di un cronista è riportare i fatti in modo chiaro, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Facendo ciò si fa un duplice servizio pubblico, indicare il "presunto" incapace e impedire che il prossimo ciclo amministrativo si ripresenti.
- Come Consigliere, mi si può attaccare per le mie idee o per la mia appartenenza ad un determinato schieramento, ma non certo perché non ho lavorato o non mi sono impegnato sul territorio.
I documenti che ho prodotto sono consultabili presso il Municipio, come del resto il mio impegno sul territorio.
- Ho scritto queste parole, in difesa di eventuali strumentalizzazioni di quest'articolo, riguardanti la mia reputazione e la mia condotta morale, sia di cittadino che di Consigliere Municipale, non direttamente imputabili all'autore dell'articolo.
Cordialmente

Fabio Papini

*Egregio signor Papini*
*La ringrazio per la sua mail al Gazzettino Sampierdarenese.*
*Il mio articolo (come già altri in precedenza) è stato scritto con l'intento (modesto) di "dare una svegliata" a diversi consiglieri i quali, a mio avviso ovviamente, appaiono più esercitare un atteggiamento da impiegato d'ordine che non da eletto dal popolo, cosa che implicherebbe una maggiore vivacità politica.*
*Non trattandosi fortunatamente di fatti gravi o di palesi violazioni delle leggi, ma solamente di quello che a mio parere è un atteggiamento da persona che "vivacchia", ho ritenuto di usare termini e concetti abbastanza generici proprio nell'intento di suscitare qualche reazione. Se si fosse trattato di cose pesanti o con rilevanza giudiziaria sappia che il sottoscritto (che tra l'altro è anche socio dell'Associazione Nazionale Carabinieri) non ha mai esitato dallo sporgere denuncia alle autorità competenti con nomi, cognomi e circostanze. Ben altro è però quello che lei sembra chiedermi: mettere alla pubblica berlina persone che non mi soddisfano nella loro azione di consiglieri. Le ricordo che un conto è il sollecito e lo stimolo a far bene, ben altro è la diffamazione a mezzo stampa.*
*A mio avviso la funzione che deve avere un periodico come il Gazzettino è quella di agire da pungolo quando si ritiene (e si sentono spessissimo i cittadini) che i "politici" non siano all'altezza del compito che si sono accollati. Per questo dico, a chi vuole leggere quanto scrivo senza dietrologie, che se non si sa che cosa fare e non ci sono i mezzi, la migliore ricetta è dimettersi: si farebbe davvero una migliore figura, anziché stare lì a lamentarsi.*
*Circa poi il fatto che lei si sia sentito offeso dalle mie parole, fermo restando che non era certo la minoranza di cui lei fa parte l'obiettivo del mio articolo, non so che dirle, visto che continuo a rimanere convinto che pungolare i politici (specie quelli che dovrebbero agire direttamente) sia un dovere come cittadino e come collaboratore del periodico della zona. Non penso che lei voglia assumersi l'onere di difendere "in toto" la categoria dei consiglieri di municipalità, anche perché presumo che lei sia normalmente critico verso la maggioranza, per cui non mi resta che ringraziarla per il suo intervento, e non capisco dove e quale sia "l'offesa".*
*Io continuerò a scrivere, quando lo riterrò necessario, con toni e modi simili, secondo uno stile che moltissime persone tra i nostri lettori mi riconoscono come equilibrato e non particolarmente inquinato da appartenenze politiche o intenzioni di "scendere in campo".*
*Grazie e cordiali saluti*

*Pietro Pero*

## Due sampierdarenesi in Banca Etica

Il nuovo GIT (Gruppo d'Iniziativa Territoriale) di Genova e La Spezia di Banca Etica, eletto dall'Assemblea dei soci lo scorso 14 giugno, visto la conferma fra i componenti di Francesco Fassone, che è stato il coordinatore negli ultimi nove anni e faceva già parte nel 1994 del Gruppo locale della Cooperativa verso la Banca Etica e la elezione di Caterina Grisanzio, che sta seguendo il corso per diventare Valutatrice Sociale, un ruolo importante per valutare i progetti sul territorio che richiedono finanziamenti alla Banca e che devono avere un impatto sociale e requisiti attinenti ai valori della Banca. La Banca conta 1057 soci in Liguria e più di due milioni di capitale sociale ed ha prestato denaro (fidi, prestiti, mutui prima casa) per € 11.200.000.

**Scovato per caso su Internet**

# Un bel ricordo di piazza Settembrini

Su uno dei tanti blog Internet dedicati a San Pier d'Arena si può leggere un bel ricordo di piazza Settembrini scritto da Marco Merlano che abbiamo immediatamente contattato per chiedergli il permesso di pubblicare sul Gazzettino Sampierdarenese il suo scritto. Abbiamo così scoperto che Marco Merlano, ex scout, è un medico affermato, specializzato in malattie oncologiche, abbonato fedele del nostro Gazzettino e grande amico del compianto Ezio Baglini. Ecco cosa ci racconta di lui: "*Sono nato nel 1953 in via Anzani (sì in casa, allora succedeva ancora). Ho lasciato San Pier d'Arena nel 1979 e Genova nel 1997. Fino a quella data ho lavorato all'IST. Mi sono poi trasferito all'ospedale di Cuneo, dove dirigo il reparto di Oncologia Medica. Nel 2011 Ezio (Baglini, ndr) aveva comprato una decina di copie di un mio libro "Laboratorio di Storie" che ho scritto con una paziente. Non una parola su malattie, solo brevi racconti di vita vissuta. I proventi del libro sono andati a finanziare una fondazione che aiuta i miei laboratori di ricerca. A proposito, ho un unico hobby: la barca a vela (un 35 piedi del 1985 che è anche il posto dove vivo quando io e mia moglie veniamo a Genova). È una passione con origini lontane: i miei avi hanno sempre e tutti navigato. Per quattro secoli...*".

A San Pier d'Arena, la linea ferroviaria corre più alta rispetto al piano stradale. Corre su un terrapieno ottocentesco alto come il secondo piano di una casa. Il muraglione che lo rinforza, da ambo i lati, è fasciato di pietre piatte, che nei decenni sono diventate scure della polvere ferrosa dei treni, assumendo il tipico color ruggine che dipinge tutto ciò che è vicino alle linee ferroviarie molto trafficate. Il terrapieno, è forato da infiniti "voltini", che contengono i passaggi che uniscono le due parti di San Pier d'Arena, quella a monte della ferrovia e quella a mare della ferrovia. Vicina alla stazione, di fianco alla linea ferroviaria, dalla parte a monte, c'è una piazza, che a sentirsi chiamar piazza certo si inorgoglisce, perché in realtà, è uno spazio, largo forse trenta metri, e lungo quanto la palazzata di vecchie case, alte, come sempre a Genova, cinque o sei piani. Non so se il termine "palazzata" è italiano o dialettale. A Genova significa una serie di case affiancate le une alle altre, tanto da sembrare un'unica casa. Famosa è la palazzata di Camogli, per esempio. Comunque sia, quello spazio, è stato chiamato piazza Settembrini.

Ricordo bene piazza Settembrini, quando era umida dei platani che coprivano il cielo e la fontana era coperta di muschio. Quella fontana misurava le stagioni, bastava vedere se sull'acqua galleggiavano foglie multicolore, o si specchiava il cielo o al contrario la chioma degli alberi, oppure ancora se dal piatto superiore pendevano gelidi candelotti di ghiaccio.

Ricordo le panchine verdi scrostate e ridipinte, storte da chissà quante vecchie ossa e pacchi della spesa. Ricordo i mattoni e l'acciottolato, e le finestre dei primi piani dove le foglie litigavano con le persiane.

Ricordo i vecchi portoni che non riuscivano a dismettere, pur nella loro vetusta modestia, una sorta di dignità impettita, più genovese di qualunque genovese.

Ricordo la fontanella, il rubinetto dell'acqua pubblica: una colonna esagonale di ghisa sormontata da una pigna, tutto dipinto dello stesso verde delle panchine. Quella fontanella era una delle ultime ancora esistenti e funzionanti a Genova.

Su quella piazza si aprivano, forse al secondo piano, le finestre di uno dei compagni del liceo Fermi, di cui non ricordo il nome e neppure il volto. Come in tutte le vecchie e belle case genovesi, dove i pavimenti trovavano nella graniglia una bellezza memore dei mosaici romani, si entrava direttamente nella grande sala. Due finestre si aprivano sulla piazza.

Lì si facevano feste dove io ero non diverso dalla tappezzeria, incapace di misurarmi con i miei coetanei, desideroso di esserci, ma incapace di partecipare.

Vivevo la mia adolescenza osservando quella degli altri. Seguivo i comportamenti, le parole, i gesti cercando di imparare quell'invidiata sicurezza che si rintanava sempre più, invisibile nella grande specchiera appoggiata al muro, a fianco della porta d'ingresso che, impietosa, svelava il mio sguardo sperso, di cucciolo insicuro, schiacciato dalle rumorose allegre certezze dei miei coetanei.

Incapace ancora, di capire la distinzione fra ciò che sembra e ciò che è.

Lì sono nati e finiti grandi e struggenti amori, che restavano ben chiusi nei miei sogni, e si esaurivano in poche ore, il tempo necessario a svegliarmi.

Lì ho vissuto il trionfo della mia timidezza, prima che pochi grandi amici e giovani fidanzatine, riuscissero pian piano, fra speranze e tonfi dolorosi, a tirarmi fuori da me stesso...

A quelle finestre che si aprivano sulla piazza, stanco di aspettare una parola o un po' di considerazione, mi affacciavo e mi perdevo, nell'intreccio dei rami, che anche d'inverno, spogli, impedivano di vedere i treni che si sentivano correre sul terrapieno di fronte.

Allora abbracciavo la piazza intera e coglievo nel marciapiede di mattoni, costantemente bagnati di un umido eterno, nella decadenza delle panchine scrostate e sbilenche, nella fontana coperta di muschio e licheni, nei cestini della spazzatura sempre pieni, appesi a un bastone di ferro anch'esso verde, nel filo d'acqua che si perdeva dal rubinetto della fontanella, negli stessi platani che neppure ricordavano l'ultima potatura, nei vecchi esausti dal vivere, seduti sulle panchine, lo sguardo perso nel loro passato, un senso di rassegnazione senza speranza, nella quale trovavo compagnia alla mia adolescente tristezza.

Così ricordo piazza Settembrini.

Marco Merlano

**Nomi e storie sampierdarenesi (seconda parte)**

# Dagli Angeli alla Castagna

Tutto, allora, si confonde: fabbriche, pescatori, ville lussuose, navi da carico fumanti e rumorose, orti e giardini d'altri tempi. Anche i nativi, talvolta, stentano a riconoscersi.

Invece occorre che di essi rimanga traccia, magari in cimitero, come detta la consuetudine del momento. Nasce così il progetto di un grande cimitero unitario e tutto sampierdarenese, che possa raccogliere anche chi muore fuori dal centro, lungo il torrente e sulle alture. Gli antichi camposanti parrocchiali, della Pieve a Palmetta e quello delle Albere sul Polcevera, erano già stati scalzati dal moltiplicarsi delle abitazioni, ed anche quello nuovo, all'aperto, realizzato dall'architetto Scaniglia presso San Gaetano nel 1828, si dimostrò presto insufficiente.

C'era, in verità, l'odiato "Angeli", ancora proprietà dei Genovesi, lassù, di fronte a Promontorio, con il macabro ricordo degli appestati della Chiappella, nel XVII secolo gettati nel Fossato, oltre le Mura. Un cimitero che neppure le salme delle alte cariche dell'esercito francese avevano riscattato dall'antipatia popolare. Così fino al 1908 quando, per regolarità di pertinenza territoriale, il comune più giovane lo acquistò da quello più vecchio. Ma, forse, così ancora oggi. Se l'ordinanza imperiale di Saint Cloud risale al 1804, i suoi dettati non ebbero celere riscontro e solamente intorno alla metà del secolo, già sotto diverse dominazioni e governi, le città della Liguria decisero la realizzazione di cimiteri all'aperto.

Genova, come di consueto priva di spazi, scelse, in riva destra di Bisagno, la valletta ampia e solatia del piccolo comune di Staglieno, appena sotto il tracciato dell'Acquedotto Civico, tra il promontorio di San Bartolomeo e la scura valle del Veilino.

Il cimitero entrò in funzione nel 1850, ma già vent'anni dopo quella città di morti, con campi, porticati,gallerie, boschetti, viali in curve di livello ed un grande famedio per i cittadini illustri, contava molti ospiti e, insieme ad essi, i più bei monumenti proposti dall'arte funeraria del tempo.

Il desiderio di far rappresentare alla città dei morti l'agiatezza e i buoni costumi dei suoi vivi non fu unicamente una prerogativa di Genova, perché la fine del secolo conta in Europa un discreto numero di cimiteri monumentali. Tuttavia la fama di Staglieno si diffuse così ampiamente al punto,talvolta, da farlo identificare con la città stessa.

Convinti che un'operazione simile avrebbe portato visibilità anche a loro, nel 1879 i sampierdarenesi acquistarono, per un nuovo cimitero, un

terreno in località Castagna, appena sotto il Forte Tenaglia e di rimpetto all'odiato "Angeli", sul lato opposto della via pubblica. Situazione che, ancora dopo più di un secolo, non resta chiara a molti, che ritengono i due cimiteri un unico complesso. A ben vedere, invece, sarebbe impossibile trovare due cimiteri tanto diversi tra loro, a cominciare dalla differenza d'età,due secoli circa, dalla posizione sulla collina, dove il più antico ingrandì la capienza scendendo verso valle, mentre il più giovane salì verso il forte, tentando di rubare al bosco l'ultimo sole, per non parlare delle strutture edilizie, geometricamente semplici agli Angeli, imponenti e quasi pompose alla Castagna, dove il Comune raccolse subito i morti illustri.

Sull'esempio di Staglieno, nella parte alta della stretta valle furono collocate le cosiddette "Cappellette", tombe di famiglia raggiunte da un "Ventaglio" di mattonate dai verdi corrimano, ai bordi delle quali si affollano singole o duplici sepolture abbellite con i simboli marmorei che la morte ispirava agli artisti del tempo. Al centro del "Ventaglio" è il piccolo "Pantheon", preceduto dalla galleria degli illustri ma riservato, all'interno, alla sistemazione di famiglie benestanti. La parte piana più vicina all'ingresso, dapprima campo di inumazione temporanea, fu poi trasformata in luogo del ricordo collettivo, dedicato ai caduti in guerra e a quelli della lotta partigiana, con monumenti talvolta sproporzionati alle dimensioni del luogo.

Nei primi cinquant'anni di vita, anni di grande e veloce sviluppo economico della città, nonché di notevole incremento della popolazione produttiva, certamente la Castagna deve aver offerto di sé l'aspetto migliore.

Corinna Praga
Italia Nostra

GARANZIE SU FINANZIAMENTI BANCARI PER ARTIGIANI E PICCOLE E MEDIE IMPRESE

Una buona idea COARGE COOPERATIVA ARTIGIANA DI GARANZIA

per investimenti e liquidità aziendale
per finanziamenti Artigiancassa
Leasing – Factoring - Operazioni a breve termine

**TASSI DI INTERESSE AGEVOLATI**

Una buona idea COARGE COOPERATIVA ARTIGIANA DI GARANZIA

**COARGE** Coop. Artigiana di Garanzia della Provincia di Genova
Via Bombrini, 16 – 3° piano (Zona Fiumara) Tel. 010-6467190 - Fax. 010-6438321
INTERNET: http//:www.coarge.it E-MAIL:segreteria@coarge.it

AUGURI DI BUONE VACANZE

I Soci di Ansaldo Centro Sociale Interaziendale augurano alla cittadinanza Buone Vacanze

# A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

Ente Morale D.L. n. 224 del 5 Aprile 1945 - Sezione "Cioncolini-Musso" di Sampierdarena
Via Carlo Rota, 15-17 r. – Telefono 010 463125

La sezione ANPI "Cioncolini-Musso" di Via Rota 15 R augura a tutti i cittadini Buone Vacanze.

ANPI "Cioncolini-Musso"
Il Direttivo

**Auguri di Buone Vacanze a tutta la clientela**

# LA MARINELLA

TRATTORIA - PIZZERIA
ENOTECA

**Piazza Vittorio Veneto 3 r**
**Genova San Pier d'Arena**
**Tel. 010 6429999 - e-mail: colosi.salvatore@libero.it**

**Ampia scelta di pizze anche con bufala e porcini o focaccia al formaggio tipo Recco**
**Menù alla carta**
**Specialità:**
**paella, risotti, grigliate di carne e pesce**

# Nuova veste grafica per il sito della Ses

Dal 10 giugno ha una nuova veste grafica il sito della nostra casa editrice. Ma questa non è l'unica novità. Infatti, adesso per visitare il sito della Ses non è più necessario digitare www.seseditoria.com ma si può anche richiamare l'indirizzo web www.seseditoria.it.
Nel nuovo sito si può vedere l'intero catalogo libri della Ses, con tutti i volumi pubblicati dal 2005 ad oggi, una pagina dedicata alla collana "Bolezumme", curata da Franco Bampi, dedicata alla lingua genovese, un link sul 'nostro' Gazzettino Sampierdarenese, uno alle ultime novità editoriali, uno agli ultimi articoli, con le recensioni ai nostri libri, e uno con i 'contatti' alla nostra segreteria.

**Palcoscenici della lirica**

# Musica e sensualità

Due spettacoli di rara bellezza, accomunati da una sensualità esasperata: "Carmen" di Georges Bizet e "The Rakes's Progress", (la carriera di un libertino), di Igor Stravinskij. Assente da Genova dal 2002, nell'ambito di una stagione lirica tra le più interessanti degli ultimi anni, "Carmen", è andata in scena al Teatro Carlo Felice. Diciamo subito che si è trattato di una originalissima edizione, decisamente fuori dagli schemi, dove, con l'ausilio di appropriate e suggestive proiezioni, il geniale regista Davide Livermore, ha trasportato la vicenda da Siviglia ad una realistica ed appassionata Cuba, negli anni del trionfo rivoluzionario, lasciando in disparte la consueta Spagna da cartolina turistica, optando per uno spettacolo forte, violento con una sensualità a tratti animalesca, dove i contrabbandieri diventavano "barbudos": insomma una lettura registica, decisamente da ricordare. Musicalmente nella norma, restavamo non poco favorevolmente impressionati dalle voci femminili: ottima la prova di Annunziata Vestri nei panni della protagonista, così come deliziosa ci è parsa Silvia Dalla Benetta, una convincente Micaela. Graditissime sorprese Francesca Tassinari (Frasquita) e Margherita Rotondi (Mercedes). Fabio Armiliato (Don José) e Valdis Jansons (Escamillo) completavano un cast decisamente affiatato. Ottima la prova dell'orchestra diretta dal giovane Andrea Battistoni, bravo ad esaltare, ora la passionalità torrida, ora la squisita raffinatezza di questa splendida partitura.
Un giovane senza arte né parte che, dopo aver ricevuto un'inaspettata eredità, abbandona la sua promessa sposa, sperperando la sua fortuna fra i bordelli ed i tavoli da gioco, per finire i suoi giorni pazzo in un manicomio. Questa la vicenda di "The Rake's Progress", splendido momento di ispirazione settecentesca con chiari riferimenti al mondo letterario e teatrale del Romanticismo, andato in scena, per la prima volta al Teatro La Fenice di Venezia, l'11 Settembre 1951. Abbiamo assistito ad una rappresentazione di questo autentico capolavoro novecentesco, al Teatro Regio di Torino, riportandone un'ottima impressione. Spettacolo epocale, di prorompente forza visiva, anch'esso caratterizzato da momenti notevolmente hard, rasentava la perfezione in ogni sua componente: dalla magistrale direzione d'orchestra di Gianandrea Noseda, all'illuminata regia di David McVicar, agli splendidi costumi di John Macfarlane, supportati dalle efficaci luci di David Finn. Cast delle grandi occasioni: Danielle de Niese (Anne), Leonardo Capalbo (Tom), Bo Skovhus (Nick), Barbara de Castri (mamma Goose), e Annie Vavrille (Baba la turca), bravissimi ad esaltare lo splendore dell'evento.

Gianni Bartalini

la Carica di Bracco Rodolfo

**ANCHE SU INTERNET**
**www.lacarica.net - info@lacarica.net**

**PROMOZIONI BATTERIE MOTO/SCOOTER - CELLULARI...**
**SAMSUNG - NOKIA - BLACKBERRY**
**BICI ELETTRICHE - FOTOCAMERE - VIDEOCAMERE SOLO DA... LA CARICA**

**Piazza Vittorio Veneto 11 r - Genova Sampierdarena - tel. e fax 010 6454837**
**Via Colombo 26 r - Genova - tel. e fax 010 562214**

**Mille colori dai terrazzi della "piccola città"**

# San Pier d'Arena in fiore

San Pier d'Arena in fiore: è il titolo ideale per le fotografie che vi mostriamo. Siamo sui tetti della nostra piccola città, ove i colori e i profumi confondono il rumore delle strade sottostanti. San Pier d'Arena è anche questo: tanti piccoli curatissimi terrazzi, balconi, giardini dai quali si intravvede il mare da un lato, i monti dall'altro, la Lanterna e i campanili delle chiese. Preziosi tesori custoditi con fatica ma tanto amore da chi ama San Pier d'Arena e non la abbandona al degrado. San Pier d'Arena vive!

*Rinnova la testa, coccolati con un trattamento, acquista una crema solare e... Buone vacanze da:*

profumeria
Pink Panther
Via A. Cantore 168r Genova
Tel. 010.46.01.19
www.pinkpanthergenova.it

parrucchieri
INSPHAIR
Via Cantore, 172 r. • Tel. 010.414043 • Cell. 3299417543
Ge-Sampierdarena - Orario continuato 9 - 19
info@insphair.com

INTIMARKET
Intimo&Lingerie
donna - uomo - bambino
Via Buranello 210 - 212 r
Genova San Pier d'Arena
Tel. 010 411943

*Un negozio su due piani. Cercate qualcosa di carino per un neonato? Un pigiamino colorato per il bambino? Un intimo pratico? Biancheria raffinata ed elegante? Una bella tovaglia per le grandi occasioni, un completo letto colorato, tende nuove per rinnovare una stanza troppo grigia. Tutto e molto altro ancora da Intimarket, in via Buranello*

**Inaugurato il 29 giugno**

# Nuovo polo operativo per la Croce d'Oro

Sempre più presenti sul territorio, da sempre al servizio dei cittadini, dal lontano 1898. la Pubblica Assistenza Croce d'Oro dispone di un nuovo polo operativo decentrato, situato nelle immediate vicinanze dell'Ospedale Scassi. I nuovi locali sono stati inaugurati la mattina del 29 giugno scorso. La benedizione è stata officiata da don Silvio Moriani, parroco della vicina chiesa di Cristo Re. Ha svolto il ruolo di madrina della cerimonia la signora Dora Silvestri Baldini, moglie di Roberto Baldini, indimenticato Presidente della Croce d'Oro e della circoscrizione di San Pier d'Arena. Proprio al nostro illustre cittadino è intitolato il nuovo presidio. Una presenza che sarà utile al territorio, una scelta della Pubblica Assistenza Croce d'Oro "contro il grave fenomeno del 'neo colonialismo del dolore' e per riaffermare il principio che le Pubbliche Assistenze sono nate dalla gente per la gente". Il nuovo polo operativo si trova in corso Magellano 48 r.

La Bottega naturale
Alimentari bio, integratori e cosmetici naturali.
Punto vendita qualificato Erbolario
Prodotti Erboristeria dei frati S. Anna
Via Nicolò Daste 22 r. - Genova
tel. 3312371057
e-mail: labotteganaturale@gmail.com
www.facebook.com/labotteganaturale
www.labotteganaturale.it

**I chiarimenti da parte di Aster**

# A proposito degli alberi pericolosi in Villa Scassi

*Il 29 maggio scorso avevamo pubblicato sul sito del "Gazzettino online" la mail di un lettore che si lamentava dell'abbattimento di alcuni alberi a Villa Scassi. Il 10 giugno la nostra redazione ha ricevuto dal Municipio una relazione accurata del responsabile Aster per il verde, dottor Giorgio Costa, che pubblichiamo integralmente.*

Questa mattina (il 29 maggio, ndr) sono iniziati i lavori di abbattimento di quattro bagolari nel parterre principale di Villa Scassi.
Si è trattato di dovere eliminare, purtroppo, quattro piante adulte che, a seguito di specifici controlli fitostatici sono risultate in classe D cioè di massima propensione al cedimento (pericolosità estrema). Se a questo si aggiunge che le stesse erano collocate in prossimità dell'area giochi e comunque nelle zona di massima frequentazione del parco, si capisce perché abbiamo deciso di intervenire in regime di somma urgenza. Si valuti anche che in considerazione della stagione primaverile, le piante in "succhio" raggiungono il massimo peso e iniziano i primi temporali che aumentano il rischio di schianto.
Per capire ancor meglio il problema è necessario specificare che le piante, che apparivano in perfette condizioni vegetative nella parte aerea, sono affette da un grave marciume radicale che sta erodendo completamente l'apparato che le tiene in piedi.
Questi marciumi sono difficili da diagnosticare ma purtroppo in questo caso abbiamo avuto la certezza della loro presenza anche dopo l'osservazione di un quinto albero eliminato nel mese di marzo. Duole inoltre comunicare che il problema probabilmente si presenterà in futuro anche per le restanti piante. Infatti, siamo giunti alla certezza che i lavori di restauro del 1995 abbiano arrecato danni alle radici di tutti questi alberi e che l'infezione fungina abbia iniziato a dare i suoi esiti più gravi. Già sei anni fa siamo dovuti intervenire con l'abbassamento di alcune piante che davano i primi segni di problematicità e abbiamo tenuto sotto controllo in questi anni le piante. Le ultime analisi hanno purtroppo confermato i nostri timori e dovremo tenere sotto stretto controllo le piante per il prossimi anni. Questa situazione ci porta a richiedere con maggior forza un intervento definitivo di sostituzione di tutte queste piante molto probabilmente infette, con il reimpianto di nuovi alberi che in questo modo (non sottomessi alle chiome dei più vecchi) potranno crescere rapidamente. Speriamo quindi che il progetto generale di reimpianto possa essere approvato in tempi brevi anche per evitare gli onerosi ricontrolli che porteranno certamente all'abbattimento di altri alberi.

**A cinquant'anni dalla "Maturità"**

# Amarcord del Liceo Fermi

Il 24 maggio una scolaresca del Liceo Scientifico Fermi di San Pier d'Arena si è ritrovata in un ristorante di Ovada per celebrare una grande ricorrenza. Ovviamente penserete al giorno in cui il Piave" mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti…", ma non è così. La motivazione dell'incontro era quella di ricordare il 50° anniversario dell'esame di maturità. Infatti, i partecipanti sono i membri della mitica (a loro piace chiamarla così) V B che nell'anno scolastico 1963/64 sostennero l'esame di maturità. A quei tempi il Liceo, che si era da poco affrancato dal Liceo Cassini, aveva trovato dimora al Campasso, in vico Chiusone, nell' ex deposito Feltrinelli, diviso con il cantiere del costruendo ponte Morandi; ovviamente nulla di confrontabile con l'odierno complesso di via Ulanowski. Nonostante la diaspora che fatalmente colpisce tutte le comunità col passare del tempo, l'incontro del cinquantenario è il quattordicesimo che li ha visti insieme, riuscendo ad attrarre anche ex alunni provenienti dall'estero. Questa "perseveranza", decisamente fuori del comune, è la testimonianza di quanto quegli anni siano stati un magico periodo della vita, che si apprezza pienamente solo quando è passato. I componenti della classe erano per la maggior parte di San Pier d'Arena; adesso sono pochi quelli che vi dimorano ancora. Tuttavia, quando si incontrano, traspare sempre una vena di nostalgia nel ricordare persone, fatti e luoghi di quei tempi, con in grande evidenza le immancabili vasche in via Cantore.

G.G.

META SUPERMERCATI
VASTO ASSORTIMENTO
REPARTO ORTOFRUTTA
SALUMI E FORMAGGI
NUOVO REPARTO CARNI
da lunedì a sabato 8.30/13.00 - 15.30/19.30
Genova Sampierdarena • via Daste, 68 A
Tel. 010 464568

**Il parere del medico**

# Lo stress ossidativo

Lo stress ossidativo è una particolare forma di stress chimico determinata dalla presenza, nel nostro organismo, di elevate quantità di sostanze tossiche, conosciute come radicali liberi dell'ossigeno. Sono molteplici le cause che possono indurre un aumento della produzione di radicali liberi: l'inquinamento atmosferico, il fumo di sigaretta, lo sforzo muscolare protratto, l'assunzione di bevande alcoliche, l'abuso di alcuni farmaci, l'obesità, molti agenti infettivi, numerose malattie degenerative, metaboliche e neoplastiche e da ultimo, il processo di invecchiamento. In condizioni normali, il nostro organismo riesce a prevenire il danno da radicali liberi, grazie a meccanismi naturali di difesa, che possono essere aumentati da una alimentazione sana e bilanciata. Quando i radicali liberi sono presenti in eccesso e non più compensati dalle nostre capacità difensive si producono le cosiddette "lesioni da stress" che possono talvolta alterare anche il patrimonio genetico dell'organismo. Oggi è possibile determinare quantitativamente il livello di stress ossidativo, mediante un semplice prelievo di sangue: tre sono i test che si possono effettuare: il d-ROMs test che consente di determinare la concentrazione nel sangue dei radicali liberi, il BAP test che permette di valutare la barriera anti ossidante totale plasmatica, cioè le capacità di difesa e il -SHp test che va a quantificare i gruppi tiolici delle proteine plasmatiche, la cui riduzione nell'organismo indica un calo delle difese naturali. Una volta messo in evidenza un elevato livello di stress ossidativo, sarà il vostro medico a risalire alle cause che lo hanno provocato e a porre in atto un adeguato programma definito "antiossidante", basato su misure di carattere generale, come modifiche dello stile di vita e misure specifiche come correzione del regime alimentare.

Fabrizio Gallino

***Il Gazzettino Sampierdarenese va in ferie. Arrivederci a settembre. Potete continuare a seguirci in vacanza sul nostro sito con notizie sempre aggiornate su San Pier d'Arena e non solo.***

**Ci ho pensato su**

# Il senso della solidarietà

Ci ho pensato su.
Fermo, come spesso accade, alla solita fermata dell'autobus, nell'impaziente attesa del mezzo che mi avrebbe condotto a destinazione, occupo quegli istanti di apparente inattività andando con l'occhio alla ricerca di fatti, cose, persone, in grado di ingannare quel tempo morto. A destra, non molto distante c'è un uomo, seduto per terra, sopra un cartone. Al suo fianco, due cani lo accompagnano. Non saprei dire la razza, ma sono abbastanza grandi e con il pelo raso. Uno dei due, quello beige, appoggia il suo muso sulla schiena dell'altro, quello bianco. I loro occhi sono chiusi e paiono tanto sereni nel loro dormire: stanno lì, nella totale indifferenza del mondo. L'uomo invece è sveglio, in un'apparente voglia di fare, in realtà nell'imbarazzante ricerca di un'attività che non ha modo di esistere.
Ci ho pensato su.
Non importa il luogo. Non importa il momento. Non è un fatto di spazio o di tempo.
Ho guardato quella scritta: Aiutateci, abbiamo fame. E un po' più in là un altro cartello: Dopo ventinove anni di contributi, troppo anziano per riassunzione.
Ci ho pensato su.
L'uomo, nel suo movimento da seduto, fatto di azioni sequenziali, ripetute, che mettono in disordine pochi oggetti da rimettere in ordine, ha gli occhi persi e luccicanti. Capelli rasati. Occhialini dorati. Snello, anzi magro. Una maglia nera ed un paio di braghe marroni. Pulito e desideroso di dignità e rispetto. Ma si vede che è sofferente, di un dolore che proviene da dentro, un urlo smorzato, una storia interrotta. Una moneta. Quella moneta che tanti, troppi chiedono. Adesso sto aspettando l'autobus come per togliermi dall'imbarazzo. Ecco, vedi, è arrivato: non ce la faccio più ad andare a presentarmi davanti a quell'uomo per dargli quella monetina. Devo prenderlo adesso, altrimenti mi toccherà attendere altri quindici minuti o magari venti.
E l'autobus arriva veramente. Ma lo guardo ripartire, vedendomi sopra di esso in preda a domande prive di risposta, mentre l'altro io va a fare ciò che va fatto. Dopo poco prendo il mio sospirato autobus. Ci continuo a pensare su. Ed alla fine arrivo ad una conclusione. Capisco cosa mi aveva trattenuto all'inizio dall'andare subito da quell'uomo a dargli la mia monetina.
Ecco vedi oggi è capitato a lui, ma domani potrebbe capitare a me. Sarebbe stato come fare l'elemosina a me stesso e solo quel pensiero, il vedermi in quel modo, era bastato a ferirmi, a farmi vergognare, ad immobilizzarmi di fronte ad una visione intollerabile. Di una cosa sono però certo: questa sera sono finalmente riuscito a prendere il bus giusto e, vi garantisco, non ci rinuncerò più per alcuna cosa al mondo.

Mirco Oriati

*La Generale Pompe Funebri, dal 1967 al servizio dei genovesi, è diventata azienda leader nel settore distinguendosi per l'elevato livello di qualità, competenza, serietà, affidabilità e riservatezza affrontando in oltre 40 anni di attività un percorso di costante rinnovo e crescita finalizzato alla ricerca della massima soddisfazione del cliente.*
*Oltre ai trasporti in tutto il mondo, ai servizi di cremazione, alla consulenza cimiteriale, l'azienda con il supporto di un organizzazione professionale di cento dipendenti è in grado di offrire la soluzione sempre più adeguata ad ogni esigenza con la garanzia di un rapporto serio particolarmente attento alla cura dell'aspetto umano connesso a questo delicato settore.*

Member of CISQ Federation
RINA
ISO 9001:2000
Certified Quality System

la generale pompe funebri spa

010.41.42.41
servizio continuato notturno e festivo

Via Carpaneto, 13 r
Tel. 010.41.42.41

Via San Pier d'Arena, 197 r.
tel. 010.64.51.789

Corso Magellano, 52 r.
tel. 010.64.69.413

www.lageneralepompefunebri.com
info@lageneralepompefunebri.com

Numero Verde
800.721.999

*La Generale Pompe Funebri significa:*

- **Un autoparco composto da oltre 30 automezzi dell'ultima generazione**
- **Mercedes e Blue Limousine in vinile**
- **Autovetture di supporto ed accompagnamento.**
- **Personale necroforo addetto alla cerimonia funebre in divisa blu.**
- **Un'ampia gamma di cofani di qualità certificata e di legno pregiato.**
- **Una scelta accurata di cofani per la cremazione.**
- **Urne cinerarie in mogano o radica, metallo e acciaio inox.**
- **Allestimento di camere ardenti e addobbi floreali di alta qualità**
- **Annunci su tutti i quotidiani nazionali**
- **Stampa e affissione di manifesti funebri**
- **Biglietti di ringraziamento personalizzati.**
- **Consulenza e assistenza cimiteriale**
- **Assistenza all'affido delle ceneri.**
- **Consulenza ed assistenza alla dispersione delle ceneri**
- **Possibilità di pagamento dilazionati**

*e inoltre*
**La Previdenza Funeraria con l'innovativa e moderna formula "VOLONTÀ SERENA" che consente, mediante la stipula di una polizza assicurativa con il Lloyd Italico (divisione Toro Assicurazioni) di concordare preventivamente le modalità dell'intero servizio funebre sollevando i propri cari da ogni incombenza con la garanzia dell'operato di un'azienda leader del settore affinché tutto sia semplice in un momento difficile...**

**La voce di San Teodoro**

# La città e i suoi servizi pubblici

È in corso a San Teodoro una campagna di informazione sui servizi pubblici organizzata dal Forum dei Beni Comuni, del quale fanno parte numerose associazioni e movimenti cittadini. Sabato 21 giugno, nel parco di Villa Giuseppina, si è svolta la festa del solstizio d'estate, con laboratori sul compostaggio e sulla raccolta differenziata, che ha offerto l'opportunità di informare i cittadini sulle conseguenze della privatizzazione di servizi locali importanti, come il trasporto pubblico, la raccolta dei rifiuti, la manutenzione della città e del verde. La privatizzazione di un altro bene comune, l'acqua, era iniziata già nel '95, con la trasformazione di Amga in società per azioni; oggi l'acqua viene gestita da Mediterranea delle Acque, anch'essa società per azioni, con due soli soci, Iren e F2i (un fondo di investimenti). Con l'assegnazione a privati della gestione il costo del servizio idrico per i cittadini è negli anni sensibilmente aumentato. L'esito del referendum del 2011 che aveva abolito la "remunerazione del capitale investito" e previsto rimborsi ai cittadini di quanto percepito indebitamente in più, è rimasto sino ad oggi inapplicato anche per i cavilli consentiti dalla farraginosità e poca chiarezza della legge. Il forum dei Beni Comuni ritiene che le società del Comune che gestiscono servizi pubblici debbano essere pubbliche e avere fini di utilità generale e non di profitto, che debbano affidarsi ad amministratori scelti per esperienza e competenza, e debbano prevedere la partecipazione dei lavoratori e dei cittadini alle decisioni strategiche sui servizi della città. Proprio nello statuto del Comune, all'art. 23, è prevista la promozione di referendum consultivi per chiedere il parere dei cittadini genovesi su tutte le materie di competenza comunale e di interesse locale. Il forum sta raccogliendo in questi giorni, con banchetti in diversi punti della città, questionari con domande sul servizio di trasporto pubblico per conoscere opinioni e proposte di chi usa i mezzi pubblici tutti i giorni: un modo, anche questo, di ricordare ai cittadini l'importanza della loro partecipazione ai processi decisionali che influiranno sul loro futuro.

Aurora Mangano

**Padre fondatore della Lega Nord**

## Festeggiato il compleanno di Bruno Ravera

Festeggiato il compleanno del padre fondatore e presidente a vita della Lega Nord Liguria Bruno Ravera che ha compiuto ottantacinque anni il 17 giugno scorso. La festa organizzata presso il ristorante di Santa Margherita "Cinzia & Mario" ha visto la presenza del segretario della Lega Nord locale, Mario Pedrazza, insieme a oltre quaranta militanti e dirigenti del partito tra i quali Edoardo Rixi, Stefania Pucciarelli, segretario provinciale di La Spezia, Vittorio Mazza, vice segretario regionale. Una seconda festa in onore di Bruno Ravera sarà organizzata da Davide Rossi, capogruppo della Lega Nord in Municipio, presso la Trattoria da Maura nella "sua" San Pier d'Arena nei prossimi giorni.

**Il 21 giugno al Crazy Bull Cafè**

# Cats and dogs calling you! Musica per gli animali

Non nel senso che cani e gatti amino le sette note; o almeno, forse si, anche ai "pelosi" piace la musica ma qui parliamo di un concerto in loro favore: la sera dello scorso sabato 21 giugno al Crazy Bull Cafè di via E. Degola 4 si è tenuto un concerto di beneficenza per cani, gatti, apterix e sarchiaponi randagi e maltrattati. Battute a parte, la faccenda era una cosa seria: la serata era a ingresso libero e offerta libera e bene accetta: si raccoglievano soldi ma anche beni materiali, cibo, coperte, farmaci e qualsiasi cosa serva a un animale bisognoso.. Anzi, "cibo, koperte, farmaci e kualsiasi kosa…" come scrivono gli organizzatori del concerto miaubau. Soldi e materiali sono destinati alle associazioni genovesi Buoncanile (www.buoncanile.it) e Un Galgo nel Cuore (https://www.facebook.com/galgosnelcuore/timeline) che si occupano di animali randagi e/o maltrattati, cani, gatti e non solo loro. Buoncanile… lo dice il nome di cosa si tratta; non tutti i genovesi probabilmente sanno invece cos'è un galgo: i galgos sono i levrieri spagnoli, ottimi cani da caccia alla lepre che troppo spesso vengono maltrattati dai loro padroni quando non sono più utili come cacciatori; vi sono diverse associazioni in Italia che si preoccupano di adottare e salvare questi cani destinati a una brutta, talvolta bruttissima fine e fra di esse c'è questa genovese, di Flavia Fossati e Roberta Moizo.
La musica… la musica del concertone è stata quella suonata da alcuni gruppi punk genovesi che si impegnano a favore degli animali in difficoltà già da molto tempo: Eslege (AnarcoPunk - https://www.facebook.com/pages/Eslege/437411646391818?ref=nf), Dogzilla (Crust Core), Cocks (Punk Rock) e None (Punck Rock). P.S.: chi avesse qualche perplessità sul significato di certi termini (anarcopunk, crust core…) può fare quello che facciamo quasi tutti oggidì, andare su Google e Wikipedia e informarsi. Se mai, uno dei prossimi numeri del Gaz ne potremo riparlare, di questi giovani artisti (anche) sampierdarenesi che suonano musica…. come dire… non da Festival di Sanremo.

Gian Antonio Dall'Aglio

## Ricordi

3/7/ 1997 - 3/7/2014

MICHELE PATRONE

Caro papà,
sono passati tanti anni da quando non sei più con me, ma ogni giorno mi manchi sempre di più. Mi mancano le tue risate, la tua allegria e tutto l'amore che mi hai sempre donato.
Ti voglio bene papà.
La tua Patrizia.

26/7/2002 - 26/7/2014

DOMENICO BRUZZESE

Nel dodicesimo anniversario della Sua dolorosa scomparsa la moglie Giovanna, la figlia Rina, il genero Alberto e i nipoti Sara e Luca, Lo ricordano con grande affetto a tutti coloro che Lo conobbero e stimarono.

20/6/2008 – 20/6/2014

AGOSTINO ZAPPATERRA
Musicista, poeta e pittore

Sono già trascorsi sei anni dalla tua scomparsa, ma hai lasciato un vuoto incolmabile tra di noi. Lo ricordano con rimpianto ed affetto la moglie Paola Colombo, la figlia Silvia con Simone e il piccolo Leonardo, il figlio Livio con Irene, il suocero, le sorelle, i cognati, i nipoti.

Il consiglio direttivo e lo staff di Radio Azzurra 88 Rete Liguria ricordano con affetto il loro valido collaboratore.

2/7/2004 – 2/7/2014

ELIO PESSICOLA
ex operaio Ansaldo

Nel decimo anniversario Lo ricordano con immutato affetto la moglie Marisa, il figlio Enrico e i parenti tutti

9/6/2009 - 9/6/2014

LUISA CANALE

A cinque anni dalla Sua scomparsa, il marito Pino con le figlie Simona e Barbara, i suoi adorati nipoti Martina e Riccardo e la sorella La ricordano con tanto affetto.

La redazione del Gazzettino Sampierdarenese si unisce nel ricordo all'amico e abbonato Pino.

7/7/2011 - 7/7/2014

MARIA LUISA QUAGLIA

ex titolare dell'omonima
pasticceria di via Cantore

A tre anni dalla Sua scomparsa il Gazzettino Sampierdarenese vuole ricordare la Sua figura di donna dal cuore grande. Noi del Gazzettino vogliamo ricordarla così, sorridente, come sempre, certi che saranno moltissimi i sampierdarenesi che vorranno unirsi a noi nel Suo ricordo.

*I lutti e i ricordi si ricevono presso lo Studio Landi in via Cantore 45/7 terzo piano, dalle 9 alle 12 dal lunedì al venerdì. È possibile anche inviare la richiesta via mail all'indirizzo: gazzettino@seseditoria.com o telefonare al 349 2346038.*

**Cerimonia in San Lorenzo**

# Don Matteo Zoppi, sacerdote novello

È cresciuto nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie, uno dei cinque novelli sacerdoti consacrati l'8 giugno in Cattedrale dal Cardinale Arcivescovo Angelo Bagnasco, Don Matteo Zoppi, classe 1976. Da molti anni non succedeva che un sampierdarenese fosse ordinato sacerdote ed ora la lacuna è colmata. La cerimonia si è tenuta nella Cattedrale di San Lorenzo in un pomeriggio segnato dalla prima ondata di caldo del 2014. Nonostante la calura, il tempio era stracolmo, e per festeggiare i sacerdoti novelli c'erano delegazioni da paesi viciniori. Per Matteo Zoppi c'era anche una folta delegazione proveniente da Recco capeggiata dal sindaco, a riconoscimento del servizio pastorale che don Matteo svolge come diacono proprio nella cittadina rivierasca e dove sarà inizialmente destinato. L'Arcivescovo ha sottolineato, nel suo intervento, quali devono essere i capisaldi che guideranno la vita dei nuovi preti: mantenere fisso lo sguardo su Gesù, ma vivendo accanto alla gente condividendone gioie e dolori; essere obbedienti alla Chiesa diventando uomini "perduti per amore"; "rimanere" con il Signore, cioè stare con Lui per gli altri; non abbandonare mai la preghiera, che è la migliore medicina per restare sempre con il Signore diventando luce, pace, gioia per gli altri. "La Chiesa vi guarda con amore, vi accoglie con gioia, e non sarete soli!" ha concluso Bagnasco, visibilmente commosso. A Don Matteo "in primis" ed agli altri sacerdoti consacrati il saluto affettuoso del Gazzettino Sampierdarenese.
Questo il commento di Benito Poggio, che conosce Don Matteo da anni:
*"…c'ero anch'io a San Lorenzo e non potevo assolutamente mancare perché Matteo Zoppi è stato mio (bravissimo) allievo al Liceo Mazzini! Allievo anche del salesiano don Alberto Rinaldini: insegnò a Matteo Storia e Filosofia tanto che lo fece innamorare della Filosofia al punto che adesso il prof. Matteo Zoppi è docente di Filosofia medievale all'Università di Genova ed io ho avuto l'opportunità di ascoltare un suo intervento in un Convegno presso l'Ateneo. Ho visto Matteo mentre passava, in processione, prima dell'ordinazione e, credetemi, gli si sono illuminati gli occhi al vedermi: vedere il suo antico Professore che l'ha sempre seguito e che era lì presente alla sua ordinazione sacerdotale. Con me c'erano altri docenti del Liceo D'Oria: eravamo lì presenti perché il nostro allievo Paolo Costa accedeva all'ordine di diacono: sarà ordinato sacerdote l'anno prossimo. È giusto dire che che la cattedrale era stracolma nonostante il caldo! Io, entrato senza pass, ho potuto solo sostare a lato, davanti l'altare di San Giovanni".*

*Don Matteo Zoppi, il primo a sinistra, durante la cerimonia in San Lorenzo*

Pietro Pero

1/7/1994 – 1/7/2014

GIOVANNA FRASSINETTI
in FRISCIONE

Sono ormai vent'anni che ci hai lasciato, ma chi ha apprezzato la tua naturale compostezza e gentile modestia non potrà dimenticarti mai così come eri in questa vita.
Riposa in pace Giovanna e continua a proteggere chi ti ha voluto veramente bene.
I figli Giannino e Antonietta

GAZZETTINO
Sampierdarenese

*Mensile d'informazione, turismo, cultura e sport*

*Autorizzazione Tribunale di Genova N. 31 del 13 novembre 1972*
*Iscritto il 3/7/98 al Registro Nazionale della Stampa al n° 06373*
*Fondato nel 1972 da Rino Baselica, Ettore Bertieri e Giannetto D'Oria*

Direttore responsabile: Dino Frambati (d.frambati@seseditoria.com)
Direttore editoriale: Andrea Valdemi
Redattore capo: Stefano D'Oria (s.doria@seseditoria.com)
Desk di redazione: Franco Bampi, Roberta Barbanera, Renzo Gadducci, Sara Gadducci, Pietro Pero, Marilena Vanni.
Segretaria di redazione: Enrica Quaglia
Collaboratori: Gianni Bartalini, Giovanni Maria Bellati, Marco Bonetti, Laura Buffa, Ebe Buono Raffo, Gian Antonio Dall'Aglio, Renzo Gadducci, Carla Gari, Caterina Grisanzio, Nicola Leugio, Fabio Lottero, Stefano Lusito, Aurora Mangano, Fulvio Majocco, Serena Massolo, Mirco Oriati, Katia Piccareta, Benito Poggio, Enrica Quaglia, Ciro Rinaldi, Rossana Rizzuto, Carlo Tardito.
Inviata: Milena Sala
Consulente scientifico: prof. Mauro Barbanera, dott. Fabrizio Gallino
Fotoreportage: Fabio Bussalino, Redazione SES
Studio grafico: Daniela De Bartolo
Relazioni pubbliche: Laura Traverso

Ufficio di redazione: Caporedattore - tel. 349 2346038
Editrice S.E.S. - Società Editrice Sampierdarenese coop a r.l.
Direzione - Redazione – Amministrazione - Abbonamenti - Pubblicità
Via Cantore 29 D nero - (attualmente non utilizzabile)
Sito Internet: www.seseditoria.com - www.stedo.ge.it
Mail segreteria SES: info@seseditoria.com
Mail redazione: gazzettino@seseditoria.com
Sede Legale: via Cantore 29 D/n 16149 GENOVA
Una copia euro 1,50 - Arretrati euro 2,00
Abbonamenti annui: Ordinario euro 15,00 - Enti e Società euro 18,00 - Sostenitori euro 30,00 - Onorari euro 50,00 - Estero euro 50,00
Conto Corrente Postale n. 25058165
Pubblicità: gazzettino@seseditoria.com
tel. 349 2346038

Stampa: Nuova Grafica LP srl
Via Pastorino 200 -202 r. 16162 Genova-Bolzaneto - tel. 010 7450231

**Tra Comune, Provincia e Centro Ovest**

# Firmato protocollo d'intesa per la gestione della Lanterna

La Lanterna non chiuderà. Il contratto – attivato dalla Provincia di Genova fin dal 2004 come concessionaria della proprietà demaniale – per la gestione del Complesso formato da Lanterna, Museo, Parco e Passeggiata scade alla fine del mese di giugno, ma turisti e genovesi potranno continuare a visitare senza problemi uno dei "simboli" della città. L'assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune ha infatti coordinato la stesura di un protocollo d'intesa tra Comune di Genova, Provincia di Genova e Municipio Centro Ovest per proseguire la gestione con continuità ed assicurare, già a partire dal 1° luglio, le normali visite che, ogni anno, raggiungono quota ottomila.
Le chiavi del Faro saranno affidate all'associazione Giovani Urbanisti – Fondazione Labò che, a titolo di volontariato, si è proposta per la gestione del sito, l'apertura e la fruizione turistica, la bigliettazione, le prenotazioni e le pulizie. I firmatati del protocollo d'intesa potranno programmare, realizzare e ospitare manifestazioni ed eventi a carattere sociale e culturale.
La Provincia si farà carico della manutenzione ordinaria e straordinaria del Complesso e dell'illuminazione del Museo e della Passeggiata, mentre il Comune di Genova si occuperà della promozione, attraverso i canali istituzionali (sito web, facebook, newsletter e attività di ufficio stampa), delle strutture e delle iniziative lì ospitate.
Verranno mantenuti i consueti orari di apertura: per il museo e la Lanterna dalle 14.30 alle 18.30 sabato, domenica e nei giorni festivi; per la passeggiata dalle 8 alle 20 per tutta l'estate. In analogia con le altre strutture museali il prezzo del biglietto intero resta stabilito in 5 euro. Il protocollo siglato avrà durata semestrale ed entrerà in vigore il 1° luglio. "Grazie ad un prezioso lavoro di squadra tra Enti – dichiarano con soddisfazione l'assessore alla Cultura e al Turismo del Comune di Genova, Carla Sibilla, il commissario della Provincia, Piero Fossati e il presidente del Municipio Centro Ovest, Franco Marencco – siamo riusciti a scongiurare la chiusura di un importante simbolo di Genova. Il ruolo attivo del Comune sarà sempre di più quello di inserire la Lanterna all'interno della politica di promozione turistica e culturale della città".

Dino Frambati

**Con il libro "La vita che scorre"**

# Premio Rapallo Carige a Emmanuelle De Villepin

È Emmanuelle de Villepin, autrice de "La vita che scorre", edito da Longanesi, la vincitrice 2014 del Premio letterario nazionale per la donna scrittrice, "Rapallo Carige". Evento di caratura nazionale, giunto alle trentesima edizione, e che si è svolto a Villa Tigullio a Rapallo in una splendida giornata di sole. Seconda, quando a voti della giuria, formata da gironalisti, imprenditori e personalità, Rosella Postorino con "Il corpo docile" (Einaudi): Terza Marina Mander, autrice di Nessundorma, edito da Mondadori. A premiare la vincitrice (nella foto) il presidente di Banca Carige, Cesare Castelbarco Albani ed il neo sindaco di Rapallo, Carlo Bagnasco. A presentare la serata è stata Livia Azzariti, mentre hanno letto no brani delle opere finaliste gli attori Anna Bonaiuto, Francesco Pannofino, noto per aver interpretato una serie televisiva nei panni di Nero Wolf. Si è poi esibita la cantante Mariella Nava. Il premio speciale della giuria, intitolato ad Anna Maria Ortese, è andato a Marta Morazzoni per Il fuoco di Jeanne (Guanda, 2014) e quello dell'opera prima a Giuliana Altamura per Corpi di Gloria (Marsilio). Per il trentennale del premio, è stato poi istituito un riconoscimento internazionale, assegnato dalla giuria a Jeanette Winterson per Il cancello del crepuscolo (Mondadori, 2014). Il libro vincitore narra di un ragazzo rimasto orfano a nove anni, nel 1944, sfuggito per caso al massacro dei tedeschi nel villaggio francese dove viveva. La vita gli riserverà ancora tragedie ma anche sorprese.

d.f.

SOTTOSCRIVI LE AZIONI.

Siamo una banca nata in riva al mare. In 500 anni abbiamo visto arrivare onde e tempeste, come pure bonacce e giorni luminosi. Siamo sempre andati oltre. Neppure il mondo di oggi con le sue crisi ci spaventa. Noi siamo qui, vicini a te. Per affrontare il futuro, insieme. Partecipa all'aumento di capitale di Banca Carige e contribuisci al nostro progetto di sviluppo, da sempre al fianco di famiglie, imprese e territorio.

Prima di aderire all'offerta, leggere attentamente il Prospetto Informativo e di Quotazione appositamente predisposto e il Supplemento, disponibili nelle filiali del Gruppo Banca Carige e sul sito www.gruppocarige.it, nella sezione Investor Relations - Aumenti di Capitale - 2014, contenenti tutte le informazioni sull'operazione ed in particolare il contenuto dell'"Avvertenza" e dei "Fattori di Rischio".

BANCA CARIGE
Cassa di Risparmio di Genova e Imperia